

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AL SIGNOR²
VINCENZO
LODOVICI.

G I O. B A T T I S T A
Leoni.



CRISSI questa Fa-
uola a vostra ri-
chiesta; & poiche
è stata publicata
con la rappresen-
tatione , voglio
che si diuulghi an-
co con le stampe ; & se non sarà ap-
prouata dal Mōdo come poema per-
fetto , mi basta che sia conosciuta al-
meno p̄ otiosa fatica di uirtuoso di-
porto. Come cosa fatta per voi; se n'
esce dedicata à voi : godete in essa
questo publico testimonio dell'a-
mor che vi porto; & riceuetene que-
sto documento, che l'operar virtuo-
samente come verità reale abbat-

te in fine & supera la fortuna, che
è vna semplice & mal intesa opi-
nion del Mondo; & con questo
presupposito seguendo il vostro Ge-
nio, che vi chiama à gli honori; &
secondando con gli studi la felicità
del vostro ingegno, che in così po-
chi anni nelle buone lettere Latine
& Toscane vi ha di già anteposto à
tutti gli altri della vostra età, procu-
rate di confirmare quelle speranze
che parenti & amici hanno concet-
te di voi Ch'in tanto questo poco di
vita che mi auanza, & quanto ho
potuto raccorre & raccorrò mai
dalle mie sterili fatiche tutto & per
inuito di Natura, & per obbligo di
volontà & di amore sarà vostro:
Così Dio vi benedica, & felicitì
uoi per consolar me nelle tante per-
turbationi della mia uita passata.

Per-



Personne che parlano.

NEANDRO cioè Huomo.

PATRIGEA Patria. Madre di Nean-
dro.


ICHA Casa. Nodrice.

ISCHIO Otio. Maggiordomo.

FIMEO Fama. Coppiere.

FILOTIMO Ambitione Segretario.

TOLMO Ardire.

FILOPRAMMOINO. Cu-  Camerier
rosità.

AVLIA Corte.

DVLIA Seruitù. Figliuola di Aulia.

ELPIDIA speranza. Nodrice di Dulia.


ARETEO virtù. Maggiordomo di Aulia.

ANECHO Patientia Segretario.

TICHO Fortuna Tesoriere.

ETONO Inuidia,

GONGISMO. Mormoratione.

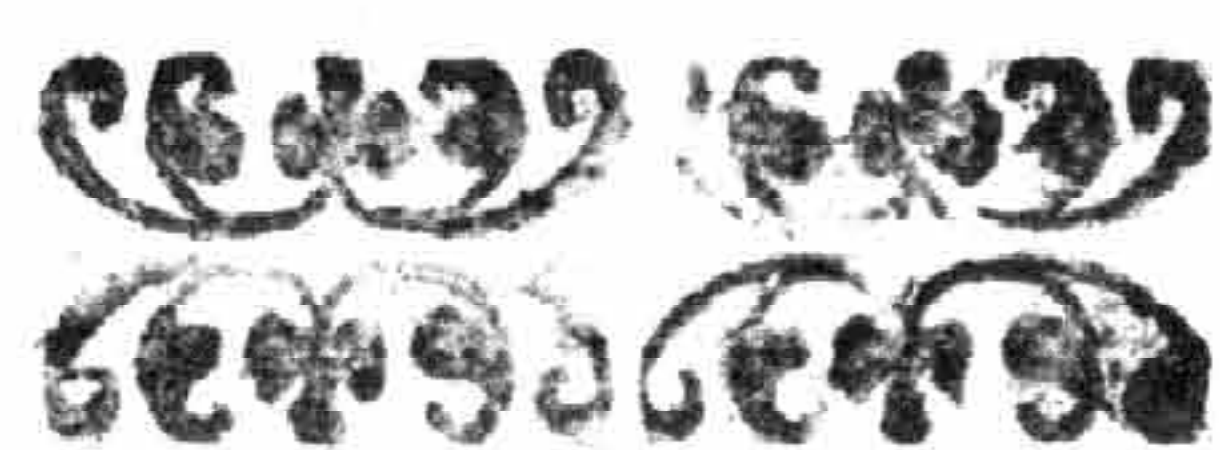
 Page.



A B



PROLOGO



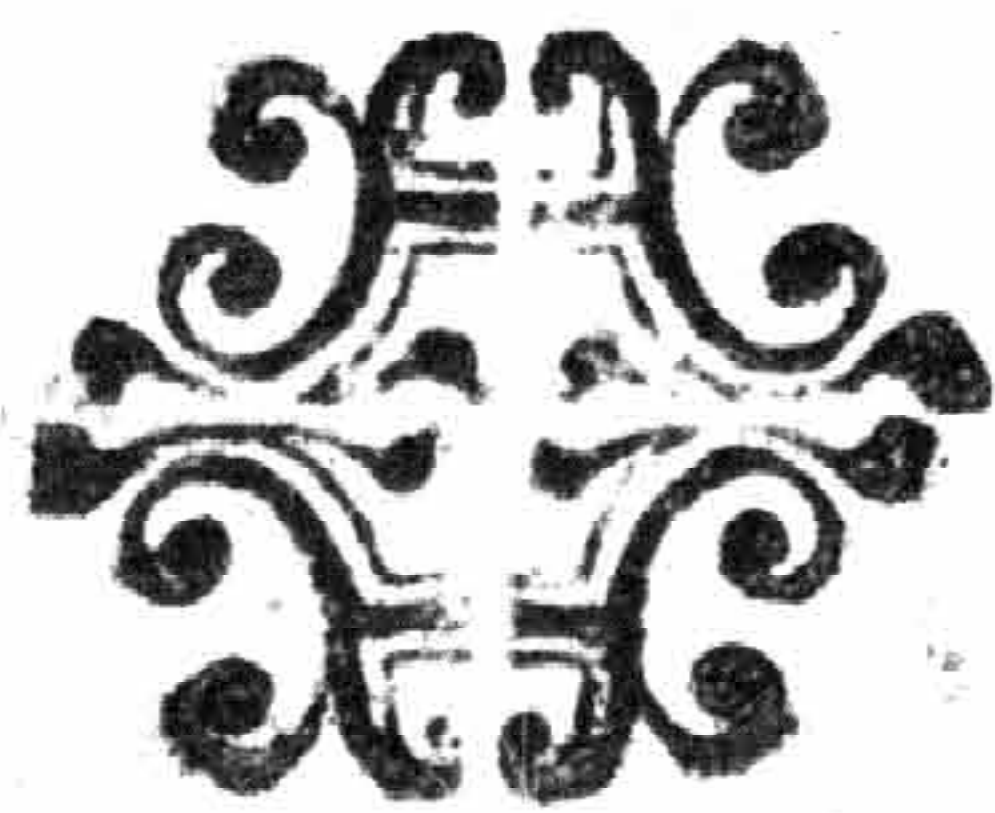
GENIO.



Io sento pur il gran piacere, godo, rido, & i spirito di consolatione nel uedere, che ogn'uno di uoi altri Signori mi contempla, mi effamina, mi cōsidera, mi misura, mi calcula, mi presuppone, mi argomenta, mi congettura, & non sà indouinare, & non sà apporsi a conoscer chi ch'io mi sia. Et pur è vero, che son con voi à tutte l'hore, uosco mangio, uosco beuo, con voi dormo, mi risueglio con voi, camino, stò, penso, delibero, essequisco. & in somma non fare, ò pensare cosa, ch'io con voi non la facci, & non la pensi, & pure non mi conoscete. O bella cosa, ò bel carnouale che faccio anch'io con questa occasione, & adesso più che prima bisogna, che

⁴
che rida con periccolo di perder i denti, & di rouinarmi le mascelle. Non mi conoscete da douero? Veramente direi che foste ò ingrati, ò nemici miei; & così potrei forse farui marauigliare, & arrossire; ma perche son uenuto per rider con uoi, et conformarmi appunto con le uostre persone in tutto, & per tutto, dirò che uoi sete oggetto del mio piacere, come io son spirito di ciascuna uostre diletatione. In somma io sono: volete che uelo dica? Velo dirò; ma uoglio una promessa di facile, beneuola, & gioconda attentione. Me lo promettete? Hora ogn'uno tace, il che secondo i Leggisti vuol dire una affermatione. & però vi dico anch'io volentieri che io sono: che io son'io. bastauì questo? Hora sù per nō ui tenere più a bada nobilissimi Signori io sono il Genio, autore, spirito, guida, moto di tutti gli affetti humani, Segretario di tutti i uostri pensieri, attione di tutte le uostre attioni; & poi che vi ho condotti sin qui inuisibilmente, con intentione di passar questo poco tempo virtuosamente con allegrezza; Visibilmente uoglio anco, che mi habbiate per introduttore della Fauola che ui s'è per rappresentare, laquale è honesta, secondo il Genio di questo luogo: è morale secondo il Genio di questi Generosi Academici che ue la recitano: è faceta secondo il Genio di questo tempo; tratta della uerità del uiuer Cortigiano secondo il Genio dell'Autto: contiene decoro, & conuenienza secondo il Genio delle Rappresētationi graui: non è di mal effempio, ò di tirannica, ò di libidinosa obseruatione, ma tutta modesta, tut-

va esemplare, tutta corrispondente nelle sue
parti conforme al Genio di questa Serenissima
Republica, & in somma è compositione degna
di voi, & degna ch'io sia uenuto a faruene il
Prologo Ascoltela volentieri e state cheti, se
non che affè da galant'huomo io che sò tutte
le cose v'stre vi publico l'uno all'altro, & vi
faccio arrossire, & uergognar da d'no. Hora
basta siate buoni, & cort'si, che adesso si da-
rà principio.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ISICHIO Otio. TOLMO Ardire
PHILOPRAMMOSINO Curiosità.

Isich.



In somma bisogna, ch'io vi parli schiettamente, noi altri seruitori siamo un monte di canaglia; doue ci guida l'appetito ò l'interesse, la si lasciamo rapire senza alcun' altro riguardo: & quello che piu importa, vi vogliamo condurre i poueri patroni ancora. A Dio Tolmo; A Dio Philoprammosino, so che vi sete accommodato le carte in mano, so che haucte tirato l'acqua al vostro molino. Il pouero Neandro adunque si accasarà pur, vostra mercè, cò Dulia? l'huomo nel piu fiorito nel migliore stato della vita sua si vnirà, si sottoporrà alla seruitù? ò miseria della sua cōditione; ò crudeltà del le vostre persuasioni: ò iniquità mia, se lo sopporto.

Tol. Isichio, tu ti senti in modo: tu braui: tu strepiti di maniera, che pare appunto che ti sia stato leuato il guanciale su i primordij del tonno. Hora

In somma tu sei l'Otio, persona di diretto contraria alla fatica, & alla seruitù; & però non mi merauiglio se in questa occasione tu tiri alla staffa. Habbi pazienza, fratello la cosa è fatta; puoi a posta tua ritirarti; ceder questo ufficio di Maggiordomo à qualche vno di noi, & attender hormai à riposare, & a dormire, & serbare queste tue inutili, & infingardissime membra alla putredine, & ai vermi.

Isich. Ceder l'ufficio di Maggiordomo? ò come v'ingannate; ò Generatione profontuosa, maledetta: parti che ignorant'huomini si siano dichiarati? questi sono de i tiri che hauete buscati nella cōuersatione di Madamma Aulia qui vicina, è vero? Hora non vi riuscirà al sicuro, nè ch'io lasci questo carico, nè forse che Neandro, si accasi con Dulia; Perche son ben certo, che come io ne ragioni con la Madre di Neandro, ò con la Nodrice tutte queste vostre pratiche riusciranno vn fuoco di paglia; & all'hora vedremo doue, e come s'habbino a cōseruare queste membra; membra che sono al dispetto vostro il sostentamento della perpetuità di questa casa, origine della pace, & fondamēto della quiete vniuersale.

Filo. Isichio mio si dice comunemente che ciascuno s'inganna nel proprio interesse;

interesse; & però non mi merauiglio se tu prorompi così indiscretamente nell'accusar noi, & nel lodare te stesso; siamo seruitori, come sei tu, affectionati, & partiali del patrone non meno di te, & senza dubbio piu solleciti, & più vtili di te: con ragione, & con esistente verità di honoreuolezza, & di beneficio habbiamo negoziato, & cōcluso questa vnione: Neandro vi acconsente, & come egli ne sia risoluto; vogliano ò nò, bisognerà che la Madre, & la Nodrice si acquettino ancora; & mi cred'io, che poco potranno queste tue confuse appunto, & sonnachie se querele, & persuasioni: ricordati di gratia, che l'huomo è nato per dominare a tutte le cose create; il qual dominio non si può ottenere senza la virtù, la quale cōsiste veramente nel operare; & di piu che queste operationi, queste necessarie fatiche, queste vigilie, & questi stenti sono nemici tuoi, dimodo che in causa propria ti douerebbe bastare di esser parte, & non giudice, & contentarti, poiche à noi è toccato, & p forte, & per natura di esser piu attiui di te, che noi potessimo operare, & seruire al patrone meglio per auentura che nò fai tu, ne ti paia poco che ti si conceda in questa mutatione di cose di potertene stare, come sei stato

sempre a sedere, & a riposare.

Isch. Sedendo, & riposando so ben io, et lo sapete voi ancora, se lo volete confessare, che l'animo si fa prudente, et se la prudenza è virtù, non so, come ella consista secòdo il uostro preallegato cicalamento nella operatione, & se questo è vero, potendo star la virtù per mezzo mio con l'huomo senza gli stenti, & le fatiche scoperti nemici miei, come tenete voi, non so qual ragione vogliate hauer voi sopra di me, & publicarui però così sfacciatamente per seruitori più vtili di me, hauèdo negoziato, & concluso quello, che effettuandosi sarà in fine il disordine, & la rouina dell'infelice patrone, & della casa sua.

Tol. Poter del cielo, ò tu sei Logico, tu fai argomenti informa come stiuiali di vacchetta. saresti uoi per sorte Dottore caro Maestro Baralipton?

Isch. Io son Dottore: non son Dottore, & son quel, che mi piace: et alla fine conoscerà il Mondo che io son migliore seruitore di te.

Tol. O Dottrina Geroglificas'ella c'è, che non lo credo: ò ignoranza crassa, ridicola, macaronica, che pur la veggio, e tu solennissimo buffalone ardisci ancora di gloriartene.

Isch. Buon per te cicalone, insolète ch'io non soglio per natura lasciarmi trop

po

po dominar dalla collera, che t'insegnarei affè, qual fosse l'ignoranza, ò la dottrina mia: & se'l diauolo ti conduceua à parlarmi di questa maniera in camera, doue hauessi potuto almeno cò un capezzale scuoterti i fillogismi del capo, ti hauerei mostrato forse come si deue trattar li pari mei, & ti faceuo sentire dei frutti appunto di qsta mia otiosa bufalaggine.

Filop. Dal discorso amicheuole adunque si ha da passare al menar delle mani? vergognateui in uostra mal'hora. Ischio ritorna in casa, & fa hor mai, & di quello che più ti piace, che se'l tuo parere sarà migliore del nostro, noi, s'acquetaremo, & ben presto l'essito del negocio deciderà questa controuerfia: & tu Tolmo fermati digratia, poiche il contender con costui non serue, ne sarà vero mai che tu, & io l'Ardire, & la Curiosita, possiamo còuenire con l'Otio.

Isch. Hora restate pure idegni seruitori di tanto patrone, che s'io non credessi di vederui fare un capitombolo fuori di questa casa, mi contètarei in vece dell'Otio, ch'ò sono, di diuenir un'horologio che non riposa mai, ne di dentro, ne di fuori, ne di giorno ne di notte.

Pol. O và che non possi mai più tornare manigoldo, Cimicione, commissario

rio

rio appunto delle correggie, & de-
rutti.

Filop. Hora lasciamo che costui se ne vada, & attendiam noi à casi nostri, & al seruitio del patrone, il quale è di già così ben disposto, che poco, ò nulla mi cred'io, che siano per potere, ò le persuasioni di lui, ò l'auttorità della stessa Madre. Non perdiamo tempo, andiamo à fermar l'ordine con Aulia, & con la figlia, accioche quanto prima si possa venire alla conclusione & all'affetto del negotio.

Tol. Andiamo, ch'al dispetto di questo Arciafino, haueremo pur hoggi questa allegrezza di veder il nostro caro patrone fuori di cotesto nido materno, & della custodia di due femine insensate, che nõ ardiscono si puo dire di lasciarlo uscire all'aria, temendo che la nebbia, o'l Sole non gli guasti la pelle del uolto. Et ecco aputo ch'egli è calato nel cortile co'l Coppiere, & col Segretario, & deue voler uscire in strada.

Filop. Auuianci adunque che nõ ci vegga qui: credendoci egli di già in casa di Aulia.

SCENA SECONDA

NEANDRO Huomo. FIMEO Fama
FILOTIMO Ambitione.

Nea. **D**I già mi cred'io, che i due camerieri miei haueranno portata l'intiera risoluzione del negotio ad Aulia, & a Dulia; si che potremo hoggi far questo desiderato passaggio, & uscire vna uolta di questa neghittosa prescrizione, che a dirui il vero parmi di esser in vna carcere appunto; veggo sempre le medesime mura, sepre odo le medesime uoci, & sottoposto, & obligato ad una uile obediensa della Madre, & della Nodrice non posso usar di quella generosa liberta in che son nato ne vedere distintamente una uolta quel Mondo, che pur è fatto per me, che pur è possessione dell'huomo.

Fim Signore è tempo hormai per dire il vero, che tu vegga, & che tu prouisensibilmente quello, ch'io di giorno in giorno ti uado somministrando dello stato del modo, & delli accidenti che occorrono in esso; i quali gustati, & goduti da te piu veramente, sò sicuro, che oltre la consolatione che ti apportaranno, ti faranno tutta uia
più

A T T O

più caro il seruitio mio. Perche io, che la Fama sono, fuori di coteste mura, fuori di cotesto se ben nobile, ma però angusto palazzo, potrò da douero seruirti alla grãde, & poiche ti sono Coppiere, imbeuerti appunto degli auuifi, & delle occorrenze grandi, che sono le vere, saporite, & nutritiue beuande de' pari tuoi, & che cõ la loro nobile varietà diletmano, & seruono principalmente alla uita, & alla conseruatione de' Prencipi.

Tibor. Et aggiungasi a questo Signor mio, l'acquisto che siamo per fare; & io che pur, tua mercè, son segretario tuo, so di poterlo affermare, si come lo veggo, & lo conosco certissimo. Perche q̃sta Aulia, ò q̃sta Corte che vogliamo dire, col mezzo della figliuola Dulia, ch'è la Seruitù, ci metterà al possesso sicuramēte delle grandezze & delle dignità temporali, le quali sono la particolar dote di essa seruitù p̃ inuestitura, che ne le da la Corte sua Madre: et tu signore portã doti seco della maniera che saprai fare cõ sollecitudine, & cõ assidua prontezza acquistandotene, anzi cõ seruãdoti l'amor suo, son più che certo, che li cauerai di mano molto più di q̃llo, ch'ella ti promette. In che io, che sono l'Ambitione, p̃ l'officio che t'è piacciuto di darmi, so di poter ser

uirti

P R I M O.

uiti ui è più fruttuosamente assai, che nõ hò fatto sin'hora, che habbiamo versato solamente intorno a negotij domestici, & ad essercitij di lettere, & di studi.

Nean. Dall'vno, & dall'altro di voi in particolare spero, & aspetto senza dubbio vn compitissimo seruitio, & pur troppo conosco, che l'opera uostra in questa casa di mia Madre non può riuscirci, se non diminuta, & deffettua, & che appunto, quasi piante nobili in arido terreno, sete necessitati a patire con esso me, & consumare poco meno, che inutilmente il tempo, & la uita uostra: spero medesimamente che la dote, che mi vien promessa delle grandezze tēporali, sarà tale, che potrà rendermi intieramente felice in q̃sta uita, & però carissimi miei, poiche habbiamo fatto questa resolutione, con tanta verità di ragioni, attendiamo anco con ogni nostro spirito alla cõclusionone, per poter di mano in mano conseguire quei frutti, che habbiamo discorso, & che ci si p̃parano da così opportuna vnione. Et poiche di già i Camerieri haueranno fatto l'officio commesso loro con Aulia, & con Dulia, vorrei che uoi ue n'andaste à trouar la Virtù, ch'è il Maggior-domo di Aulia chiamato Areteo, & che gli diceste, che douendo io congiunger

giangermi hoggi con Dulia, & uenire in tutto, & per tutto ad habitar seco, ho deliberato di uenirmene più che posso scarico di famiglia, bastandomi di dui Camerieri & di uoi altri dui per li miei bisogni ordiari; & che nel resto voglio in tutto, & per tutto dipender; & lasciarmi guidar da loro; & in particolar ch'io desidero l'opera, & il fauor di esso Areteo uolendo io confidare in lui assolutamente tutte le cose mie.

Filot. Il pensiero è molto à proposito, per che veramente con questa specie di humiltà si mostrerà una libera confidenza senza ostentatione; & senza borra, che ti farà grato, & amabile, & specialmente cō l'aiuto di questo Areteo huomo molto discreto, & che può, & vale assai.

Tim. Non è dubbio, che con così fatto ingresso di modestia, & di circōpettione possiamo creder di douer portarsi sicuramente molto inanzi. Ma oltre ad Areteo direi Signor mio, se così ti pare, che si facesse moto anco a Ticho, che è Tesoriere maggiore di Aulia, quello che cōmunente si chiama la Fortuna, per mostrare seco qualche confidenza in questo principio, massimamente che egli è persona molto principale, & che per l'officio di Tesoriere forse, hauendo tu ad hauer la dote,

te, che ti si promette bisognerà passargli per le mani.

Nean. Il ricordo Fimeo è prudentissimo, ma bisogna che tu sappi che questo Ticho, questa Fortuna non è molto amica della Virtù, ò di Areteo, che uogliamo dire, & però à ragione di dignità di officio, essendo Areteo Maggiordomo, & persona senza cōparatione molto più honorata di costui, io sō di parer, che per hora si accostiamo assolutamēte cō lui, si perche così conuiene, come anco per nō ingelosirlo i questi principij: pche vedendoci egli mostrar pari confidenza co'l Emulo suo, hauerebbe giusta ragione di ombreggiare, & di non procedere poi noi co con quel feruore, & con quell'affetto, che farà quando apertamente mostriamo di voler dipender da lui. Il che però intendo bene che si faccia destramēte & che senza mostrar di sprezzar la Fortuna, confiliamo intieramēte nella Virtù.

Filot. Ne adro Signor mio, per ragione del seruitio mio di Segretario, & p quel reuerente desiderio, che ho di ogni perfetta tua cōsolatione, dirò anch'io, però sottoponēdomi sēpre a tutto quello che comanderai, che essendo in mano appunto di questi dui, di Ticho, & di Areteo gran parte, anzi la dote intiera di Dulia, poiche ueramente

me pare che la Virtù, & la Fortuna siano i Rettori, & i tutori della Seruitù cortigiana; io crederei che fosse bene di tenersi vguualmente amici l'vno, & l'altro. Perche.

Nean. Fermati Filotimo non passar più oltre: bisogna che tu sappi che nõ si può, & non s'è potuto mai fermare vera, & stabile amicitia cõ la Fortuna, ò con questo Ticho che si chiama perche egli è di natura in costante, capriccioso, uolèto, idiscreto, fallace, & in somma ha piu del pazzo, che di quello, che si cõuerrebbe i questo carico, che egli tiene di Tesoriere, & per tãto se nõ è da sprezzarlo, com'io non uoglio, non è però da confidare cõ liberamente in lui, & massimamente come ho detto in quella cõpetenza d'emulatione, che è tra lui, & Arcteo persona all'incõtra tutta fauia, tutta prudète, manierosa, & sopra tutto fedele, & amica: il fauor del quale sarà sempre senza comparatione, & più sicuro, & piu honorabile. Auuiateui adunque insieme per ritrouarlo, & fate seco l'ufficio che ui ho detto quanto prima perche spero che non erraremo punto.

Filos. Così faremo. Fimeo andiamo.

Tim. Andiamo: ma doue vai? fermati, poi che in palazzo non credo, che lo trouaremo.

Come


Filos. Come non lo trouaremo? adunque nella Corte non trouaremo la Virtù?


Tim. Visti troua certo ma non tanto spesso come si crede: perche con tutto che sia Maggiordomo, essercita, quiui l'ufficio suo tal'hora per alcuni sostituti, come sono la diligenza, la circospezzione, la uanagloria, la simulatione, che hãno faccia, & sembianza di virtù; piu facilmente lo trouaremo nella piazza uerso le scole, doue suol conuersar alle uolte con certi Filosoacci che se ne uiuono cõ in *puris naturalibus*.

Nean. Dice il uero, poiche quiui l'ho trouato anch'io molto spesso; hora andate uene uolando, ch'io in questo mentre darò anco ordine al Maggiordomo mio, di quello, che douerà fare, il quale di già se ne viene appunto alla uolonta mia.

SCENA TERZA.

NEANDRO Uomo. **ISICHIO** Otio.

Nea.  Vieni Isichio mio molto opportunamente, perche ueniuo appunto in casa per parlarti.

Isich.  Eccomi Signore pronto come sono stato sempre obediti.

Nea. Hor odi; già fai la deliberatione che

ho

ho fermata di accusarmi con Dulia?
Ifich. Così non lo sapels'io.

Nean. Et perche?

Ifich. Perche io in vn'istesso tempo & veggo il precipitio tuo con manifesto danno di tutti noi,

Nean. Ifichio mio il tuo proprio interesse ti fa, & sopra sapere, & mal intèdere.

Ifich. E qual interesse mio? Io so bene di non hauer per hora a ltro interesse che mi stringa, che'l seruitio tuo.

Nean. Quando così fosse non parlaresti di questa maniera: ma il conoscer tu ch'io non ho di bisogno per hora de' fatti tuoi, & che è necessario che tu te ne rimanga con la Madre, & con la Nodrice mia alla custodia del Palazzo, che tu Otio te ne resti nella Patria & nella Casa mia, di quà nascono questi pronostichi & queste predittioni, che tu mi fai.

Tic. Signor mio ti risponderò in una parola, se ben bisognerebbe, chetti facessi un lungo discorso per discolpa mia; cioè, che presa questa risoluzione, la vuoi anco effettuare à modo, & gusto tuo, & che però uai interpretàdo, & ributtàdo tutte le oppositioni che ti si attrauerfano cò quel senso, & cò quella intelligenza, che piu ti piace, & che serue appunto alla còfermatione del tuo parere. Il restare con tua Madre, & con la Nodrice à me poco impor.

importa, & per dirtela m'è di gusto piu tosto, che di dispiacere p quello che ricerca la mia commodità; ma poiche pur vuoi partirti da noi p seruitio tuo, per sicura riuiscita di quato spero, io ti vorrei vedere con altri seruitori appresso, di qlli, che ti sei eletti, & poiche a te pare, che io non sia buono per seruiti in questa occasione, vorrei almeno, che haueffi fatto scelta d'huomini di maggior consiglio, & di maggior riputatione.

Nean. Io nò so come tu la intendi, a me pare appunto che per ql seruitio ch'io posso desiderare, restringendomi in pochi seruitori, non poteuo far electione di psona piu atte, & più a proposito di queste che ho scelte. Còcio sia che douendo io starmene con la Seruitù in Corte, è necessario ch'io sia informato distintamente delle cose che occorrono; & questo bisogno io hauerò la Fama, & la Curiosita, Fimeo, & Fileprammofino persone accommodatissime & opportunissime; & per l'acquisto intiero della dote, che mi si promette, che sono gl'honorì tēporali, io hauerò per coadiutori l'Ambitione, & l'Ardire, Filotimo, & Tolmo, i quali medesimamēte doueranno esser per natura loro solleciti, & diligentissimi in ogni occasione. Et credimi certo, che se tu non fossi

tanto

quanto mal veduto & nella Corte, & fuori sicuramente io non ti lascierei per altri che si fosse; ma fratello, in questo Mondo bisogna camminare per lo piu, per le pedate altrui, & sottoporre il proprio uoler all'opinione commune.

Isich. Io non posso ne deuo adesso dirti, Ne adro Sig. mio, s'io posso stare nella Corte, ò no; perche nõ è tempo, e tu forse per la impressione già fatta non me lo crederesti. Io sono l'Otio; & se'l Mondo mi tiene in mal cõcetto, nõ è questa la prima opinione falsa, & erronea ch'egli ha confesso di hauer cagionato de' gl'errori, & de' disordini, ma questi non sono assolutamente deriuati da mia particolar mala dispositione: questi auuengono, se si cõsidera dirittamete, da quelli che mal vñano la mia conuersatione, & che ciò sia vero considerisi che coloro che l'vñano bene, ne cauano all'incõtro mille effetti utilissimi, & honoreuolissimi. La speculatione, lo studio, & i sõma le arti tutte, & le sciẽze senza di me non fariano. La pace tanto amica della cõseruatione politica viue per me, & quindi nascono le ricchezze, & gli ornamenti infiniti delle Città, & del Mondo, le quali se bẽ sono prodotte, & perfettionate dalla industria, hãno però la loro prima origine

gine dall'Otio, & questo basti per hora, quanto al discolparmi del mal nome, che dici, ch'io ho, & nella Corte, & fuori. Quanto poi à quei seruitori, che tu mi hai considerati, piaccia à Dio, che ti riescano tali, quali, ti sei imaginato. Io so ben che la Fama è per lo più incerta, & spesso bugiarda diuulgatrice delle cose; & la Curiosità auida & importuna indagatrice de' negotij, ne sà per se stessa discernere il uero dal falso; & così che l'Ambitione è incontiente, & immoderata nel ricercar gl'honori, & la potèza; & l'Ardire precipitoso, & uiolento nelle risoluzioni; di modo che douendo tu nella reale, & comprobata verità delle cose ordinare circospettamente, & incaminare l'esito delle tue grãdezze io ti veggo accompagnato tutto appunto all'opposito di quello, che ti fa bisogno; & di qua nasce il mio dispiacere, & di qua Patrigea tua Madre, & Icha tua Nodrice, la Patria, & la Casa sua riceuono la giustissima causa del loro inconsolabile dolore.

Nean. Io confesso veramente Isichio, che tu non sia quella persona così pernicioza che'l Mondo crede, poiche io stesso posso affermare, che nel placido gouerno, che hai hauuto di me, io ho potuto, & studiate, & esercitarmi in molti nobilissimi, & virtuosissimi trat-

B teniment

tenimenti. Ma si come tu dici, & bene, che secondo l'applicazione, & l'uso di chi ti conuersa nasce quel bene, & quel male, che si può considerare in te così da questi quattro seruitori eletti da me, diro anch'io, che si debba aspettare l'esito, & il seruitio loro. Poi che la Fama, & la Curiosità, l'Ambitione, & l'Ardire con la sopraintendenza della Virtù, che modererà le azioni loro, mi faranno seruitori non meno gioueuoli che necessari; & per questo ho determinato io di sottoporli, & di soggiacer io medesimo ad Areteo Maggiordomo di Aulia, il quale comunemente si chiama la Virtù; perche habbia à reggerci tutti, & perche dal suo gouerno conseguiamo in fine quello, che si siamo proposti. Et sappi pure Isichio mio, che si come la Curiosità coadiuuua la Fama, così l'Ardire serue all'Ambitione, & tutti insieme moderati dalla Virtù, la Fama, & la Curiosità diuengono diligenti inuestigatori, & offeruatori delle cose; & l'Ambitione co'l Ardir si fanno opportuni, & soleciti appetitori delle dignità, & le acquistano ancora, & le conseruano valorosamente. Pertanto acquetati con esso me, & spera meco quel bene, che mi si promette da ogni parte. Tu restarai con la Patria & con la Casa mia, & con loro te ne

reste-

restarai godendo la quiete, che desidero, aspettando di giorno in giorno di vdire felicissime nuoue del tuo Neandro. Et se essa mia Madre con la Nodrice si dolgono, questo nasce, come tu fai più tosto dalla tenerezza loro, che dalla indecenza del fatto. Io le consolarò al meglio, che potrò; & quello, che non mi verrà fatto di presenza, son sicuro, che lo farai tu in assenza mia, che co'l seruitio del tempo ammollirai, & tempererai ogni fastidio loro.

Isich. Il voler de i patroni in qual si voglia modo bisogna, che sia legge a i seruitori. Io farò quello, che ti piace, & che comandi: così obediscanti gli altri & secondino, & fauoriscono i Cieli ogni tuo pensiero.

Nean. Hora rientramocene à consolar le Donne, & à preparar quello, che bisogna per la mia partita, ch'io non posso non credere, che l'huomo finalmente sottraendosi con fine d'honore dall'Otio della Patria, & della Casa non acquisti con la Seruitù dignità, & grandezze.


Isich. Se la cosa sarà così potremo ridere; & consolarci da douero; ma quel Proverbio del uiuer in Corte, & morire su la paglia mi fa dubitare, che habbiamo appunto à maturare i nostri consigli, quasi tanti nespiloni in un solennissimo pagliaio.

B 2

S C E.

SCENA QVARTA.

TOLMO *Ardire.* FILOPRAM-
MOSINO *Curiosità.*

Tol.  E le cose succederanno per l'auuenire, come rielcono in questi principij, io mi preparo à gran consolatione.

Filop. Non possono, Tolmo mio, hauer in fine se non felicissimo esito. Che ti pare di Aulia, che ti pare di Dulia? che ti pare di quel sontuosissimo palazzo?

Tol. A me pare molto bene. Aulia è vna Matrona molto veneranda; ò parli, ò taccia: ò si moua, ò stia à sedere, con serua tanta, & così efficace maestà, che commoue, & e cicta riverenza, & stupore ne' circostanti tutti. Dulia poi mi pare vna Dama molto gentile, e bella, quanto n'habbi veduto ancora, ma sopra tutto modesta, affabile, leggiadra, & che con una negletta accortezza, con una studiosa, & simulata negligenza ti innamora, & non sai come, t'obliga ad'amarla, & seruirla, & non sai perche: Quanto alla fabbrica poi, ella è una superbissima cosa, molto ben intesa, molto varia di compositione.

positione, & di compartimenti; ma sopra tutto mi par cosa di gran meraviglia quella Galleria, che chiamano de i viaggi; per la quale l'huomo passeggia, & uede tanta uarietà di cose.

Filop. Fratello tu dici il uero, ch'in apparenza la cosa stà così, ma io, che sono la Curiosità hauendo mentre che tu parlai con loro, dato una occhiata intorno, intorno, & penetrato con la mia solita auidità ne' penetrati della casa, ho veduto Tolmo mio, di gran vacui in natura, ho veduto gran turba di gente, che piange in tuono d'allegrezza, & che pare contenta, ma canta Madrigali pieni di sospiri, con gran pause di consolatione; ho veduto gran farragine di cose, che paiono, & non sono; & in somma si non m'inganno, come soglio, questo mi pare uino con gran feccia, & farina con molta crusca.

Tol. Io, che pure sono l'Ardire, à dirti il uero, ho scoperto, anch'io non so, che di fastidioso, ma poi, che à noi non può mancare in qual si voglia modo il uer da pari nostri, son di parere, che non ne facciamo altro moto à Neandro, perche questo sarebbe forse notato in noi per vn voler sopra sapere, & forse, che ne anco potremmo poi per questo disturbare il negotio, tanto piu, che siamo stati mandati per fare

l'ambasciata come sai, & non per ipse-
culare, & dare il nostro giudicio in
questo fatto.

Filop. Tu dici benissimo & così la intendo
anch'io. Ma chi sono costoro, che ven-
go nodi costà? per mia fè sono Filoti-
mo & Fimeo, l'Ambitione, & la Fama.

SCENA QUINTA.

F I L O T I M O Ambitione. *F I M E O* Fama
T O L M O Ardire. *F I L L O P R A M -*
M O S I N O Curiosità.

Filop. **B** Ella compagnia, che si fa
Tol. Ben venuti, ben venuti,
& di doue si uiene?
Fim. Di piazza, doue hanno
stati per seruitio del pa-
trone.

Filop. Et noi di palazzo di Aulia mandatiui
pure da Neandro nostro.

Filot. Tornate uoi forse con resolutione co-
si buona come ritorniamo noi?

Tol. L'auuiso, c'habbiamo portato ad Au-
lia, & à Dulia, è stato così caro, che
se c'era il Maggiordomo in casa po-
teuamo aspettarne sicuramente la man-
cia.

Fim. Ventura è stata la nostra, che'l Mag-
giord. non fosse in palazzo, poiche l'
habbiamo trouato noi alle scole con-
for-

forme al desiderio di Neandro.

Filop. Hauete forse hauuto la mancia voi?
da buoni cōpagni, che se la partiamo.

Filot. Eh fratello non v'è mancia, che tenga
ne per voi, ne per noi per adesso.

Tol. O che cosa voleuate uoi adunque dal
Maggiordomo?

Filot. Areteo Maggiordomo di Aulia, ch'al-
trimenti si dice la Virtù sarà nostro
Maggiordomo ancora, poiche così
vuole Neandro, & ha mandato noi à
significarglielo, & insieme ad accer-
tarlo, che hoggi vuole vnirsi con Du-
lia conforme all'auuiso, che hauete
portato voi in palazzo.

Filop. Areteo nostro Maggiordomo?

Filot. Sì, & perche, non ti piace forse?

Filop. Mi piace veramēte. Ma ditemi di gra-
tia, è galant'huomo costui? e forastie-
ro? di che paese? ha figliuoli? che ha-
bito veste? sà gioccar d'arme? suona
di liuto? là di Musica? e dottore? e
vecchio? e malinconico? e letterato?
di che si diletta? parla facilmente con
ogn'uno? mi conosce? fa essercitio? di-
gerisce bene? si purga spesso? doue si
riduce?

Filot. O bestiale, & chi domine ti risponde-
rebbe? ò se tu fossi il Fiscale del Thea-
trum Vitæ humanæ potresti dimanda-
re altrettanta robba? In somma tu sei
la Curiosità; non mi merauiglio di tā-
ta impertinenza di dimande. Fimeo

A T T O

tu che sei la Fama, & che sai ogni cosa rispondigli tu se puoi.

Vim. Fratello non mi basta l'animo per hora di sodisfare alla pazze richieste di costui, andiamo pur in casa à render la risposta al patrone della prontezza ritrouata in Areteo, che à questo habbiamo ad attender per hora.

Tol. Sì di gratia, perche con costui non la forniremmo in tutt'hoggi.

Filop. Pouerino, me, quattro cosuccie di nõ niente, che ho ricercato, non le ho già potute sapere: ò vedete razza di compagni che son questi; hora su lasciameli seguitare, che se non le ho potuto sapere, almeno gli ho hauuto à far disperare; & le saprò forse da quel mascalzone dell'Otio.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

NEANDRO Uomo. *FIMEO* Fama. *ISICHIO* Otio. *PATRIGEA* Patria. *ICHA* Casa. *FILOPRAMMOSINO* Curiosità. *TOLMO* Ardire. *FILOTIMO* Ambitione.

Neã. **F**IMEO va ttene volãdo in Palazzo, & fã sapere ch'io me ne verro hor' hora; & che i miei carriaggi si sono incamina-

ti per la via del giardino.

Fim. Così farò Signore.

Patri. Adunque figlio, è pur vero, che vuoi partite?

Isich. Ancora se ne dubita adunque? ecco ha di già posta la cola in bocca della Fama.

Icha. Eh Isichio, & quante cose se ne porta la Fama, che pur riescono false.

Nean. Madre mia diletteffima, cara, & amatissima Nodrice, io parto ueramente da te Patria mia, da te mia Casa mi licentio finalmente; ma non già per abbandonarui affatto, come ui ho lunga-

B s men

mente discorso poco dianzi, ma per ritornarmene à uoi quanto prima potrò con quegli honori, che possino da douero magnificar l'una, & felicitar l'altra.

Patrig Ho detto figlio, & risposto à sufficiēza à quanto m'hai discorso intorno à i pensieri, & alle speranze tue; & perche veggio, che ragioni così potenti, & affetto così efficace non ti muoue punto dal tuo già radicato proposito, si che in vece di consolarmi, co'l sopra seder almeno per qualche giorno ancora, m'hai condotto à questo estremo del uederti pure à partire, io, dirò Neandro mio questo solo, poiche non contento di quegli honori, che ti poteuo dar io Patria tua; non sodisfatto di quelle commodità, & di quelle delitie, che con dolce obligo di libertà, & di quiete t'andauo somministrando; ma aspirando à condicione migliore di vita & di dignità, vuoi pure sottoposti alla Seruitù, & alla Corte; siano per sempre felici i tuoi passi; felici siano i pensieri, felici le attioni, felice la stanza, felice il ritorno quando, & comunq; che si sia; percioche soauissimo & nobilissimo figlio, se con l'acquisto delle proposte grandezze aggiungerai splendore, & reputatione à me, mi gloriarò certo nella tua stessa gloria; & se pur anco ritornerai à me
senz'.

senz'altro acquisto che della canitie; io contenta medesimamente ti riceuerò come figlio, come figlio ti amarò, ti honorarò sempre; & questo materno seno, & queste braccia saranno sempre ricouero tuo, si come ti sonno già stati, & cuna, & diporto ne gl'anni tuoi passati.

Icha. Et io figlio dolcissimo, ah che senza lagrime non posso già dirti queste estreme parole: adunque pur sono ueramente abbandonata da te? latte infelice, che ti diedi, poi, che t'indodri ad altri: seruitù infaulta che ti prestai, per douer lasciarti poi, misera me, cadere in seruitù aliena. Vita mia, vita mia crudele, t'ho io adunque conseruata in vita, perche tu habbi à priuar me di vita? voglio pur contentarmi, poiche ti veggo così risoluto alla partita, di replicarti sommariamēte quello, che con profusissimo pianto t'ho detto poco fa. Ricordati, che lasci la Patria, & la Casa propria, & tralasci la certezza d'un'amore, & di vn debito naturale, per incontrare vn'amore incerto, & speranze difficili, & fallaci Ricordati, che da noi non fosti offeso giamai, ma più tosto vezzeggiato, accarezzato, honorato, seruito; & che hora in poter altrui, in discretione di gente forastiera, obligato à seruitù, te ne uai à patire, & tollerar per au-
B 6 uentura

uentura mille incommodità, mille oltraggi, mille indignità. Ah Neandro mio, & pur ti ueggo inclinato, & pronto al partire. Hora vâ: ma che dich'io va? questa uoce non sentirai già tu da questa dolente bocca. Ma dirò bene che se tu uai, felice sia il tuo uiaggio, ma felicissimo & prestissimo sia il ritorno: & poiche volentieri condescendi à quest'atto di crudeltà di priuarci della tua presenza, in qual si voglia stato, ò fortuna ricordati figlio amatissimo di douer all'incontro far opera di molta pietà a ridurti finalmente nella tua cara Patria, nella tua, dolcissima Casa.

Nean. All'huomo uirtuoso ogni Città è Patria, ogni albergo è casa: questo non dico già per negar à uoi, o l'obbligo che ui debbo, o la speranza dell'hauer mi a riuedere: ma per consolarui almeno in quello che mostrate di temere, ch'io sia per douer patire. Restate pure in pace, & uosco rimanga l'Otio, il nostro amoreuolissimo Isichio, co'l quale vi ricrearete aspettando di giorno in giorno particolari auuifi dei progressi della vita mia. Vi ringratio di nuouo quanto posso, & quãto debbo dell'affetto singolare, & della molta carità, con che mi hauete sin'hora trattato, & specialmente della ricca, & honorata prouisione, con che v'è
piac-

piacciuto di accompagnar mi in questa mia partita, assicurandoui che la riuerente memoria di uoi sarà spiritouitale appunto di tutte le mie attioni: & con questo abbraciandoui di nuouo, chieggo caramente all'una, & all'altra placido, & benigno cōmiato, & assenso in questa mia resolutione.

Isich. O lagrimeuole spettacolo, ch'è questo, ecco che le puerine non possono formar parola, & per non uederlo partire riuolgono gl'occhi à dietro, & dirottamente piangendo se ne ritornano à Casa.

Filot. Isichio resta felice, vâ pure à consolar le donne, che noi seguitaremo il patrone.

Filop. Eh si di gratia uattene pure, e ricordati tal'hora di noi: non ti aggrauo di farci sapere qualche cosa di nuouo, perche l'ò, che per natura non te ne curi, a riuederci.

Tol. Maestro Isichio mi raccomando: in fine voglio poi esser amico tuo.

Isich. Caro fratello vâ alla buon'hora con gl'altri, & non mi stare à romper il capo.

Tol. Hora su vado, vado; perche m'auueggio, che tu hai sonno à riuederci come le galere coi remi ne' fianchi, & l'albero nella pancia,

Isich. O sciagurato, sfacciatone: à riuederci come gli arazzi, che, o si sbattono per conser-

conferuarli, o si appiccano per ornamento. Petulante animale, che è costui, non può negar di non esser l'Ardire; gli altri si sono tutti cōtristati in questo accidente, & questa mosca cavallina tuttauia stà su gli scherzi, & su gli suolazzamenti. Hora sù è fatto il becco all'Occa, come si dice, siam'pur venuti à questa separatione: io non so quel, che me ne credere: dubito di cose lunghe per manco male, & pur che non habbiamo à pentirsene: ma à posta sua ha voluto così, non ci uo più pensare: in quãto a me lo fà ogn'vno, che ho la conscienza netta. Ma chi è costui, che se ne viene alla volta mia? affè ch'egli è la Fortuna il nostro Ticho amoreuole.

SCENA SECONDA.

TICHO *Fortuna.* ISCHIO *Otio.*

Tich. **I**schio mio ben trouato, t'ho veduto dalle finestre della mia stanza in gran facende attorniato d'huomini, & di femine come un mercato: & tuttauia ti ueggo molto sospeso, che c'è di nuouo? come vanno le cose?
 Ticho gètilissimo ben trouato: fratel-

lo

lo egli è vn pezzo, che non mi sono trouato nel maggior fastidio di quello in che sono state poco fà. Tu sai ch'io per natura soglio esser alieno dalle cure, da i trauagli, & da tutte quelle cose, che possono inquietare il Mondo; nientedimeno essendo caduto in pensiero à Neandromio patrone di volersi accasare con Dulia figliuola di Aulia, come forse hauerai inteso, ho patito, fratello, di quelle cose che non prouai giamai, & pur hora s'è partito licentiatosi qui dalla Madre, & dalla Nodrice, le quali addolorate, come Puoi imaginarti, & rientrate in casa senza poter formar parola, m'hanno di maniera cōturbato, ch'io non sò quasi ritornare à vederle.

Ticho. Neandro adunque s'è accasato con Dulia? ò questa è la prima parola, ch'io habbi sentito intorno à ciò; veramente tu hai ragione, & m'imagino da douero, che la confusione in casa vostra sia stata grandissima. Ma che vuoi far per questo? vorrai abbandonarti affatto & mutar forse natura? lascia far ogn'vno à modo suo, si come facc'io; perche, fratello carissimo, questo e'l uero modo di uiuere; & ben sai, che s'io volessi pigliarmi pensiero di quello, che si fà, & che si dice contra di me, non hauerei un' hora di riposo.

Tu

Isch. Tu dici benissimo: ma già sai, che gl'ac-
cidenti ne i primi moti loro hanno
gran forza di astraerci, & di alienarci
appunto dalla prudenza, & dal confi-
glio: io vedendo questo giouinetto di
Neandro nodrito, & alleuato, posso
dire, in questo grembo, à spiccarsene
così improuisamente, & la Patria sua
madre in uno stesso tempo, & la scon-
solata Casa sua nodrice piangere, &
affliggersi così giustamente, bisogna-
rebbe ch'io fossi di marmo, à non risen-
tirmene, & tanto più ch'io non sò vera-
mente quello, che sia per riuscirne. Se
ne v'è il giouane con gran pensieri, poi
che le promesse sono molto gagliarde,
ma in tanto ha portato seco si può dire
il meglio, che haueuamo, & ha con-
dotto quattro seruitorucci; che vo-
glia il Cielo, che non siano la sua ro-
uina.

Tich. Et chi sono costoro?

Isch. Sono la Fama, la Curiosità, l'Ambi-
tione, & l'Ardire.

Tic. In quanto a i seruitori non poteuano
esser migliori per questa occasione;
perche la seruitù di Corte, ricerca ap-
punto così fatte persone: & sappi, per
darti così vn'essempio materiale, che'l
seruire in corte è appunto, come la ro-
gna ne' corpi humani, la quale di sua
natura appetisce il grattare, & quan-
to più si gratta, anco fino all'effusione
del

del sangue, tanto si sente in quello in-
stante maggior dolcezza; ma come si
raffreddano le membra, & si cessa di
grattare, si sente poi il dispiacere, & la
pena. Così auuiene propriamente nel-
la seruitù; in quel feruore di seruire
tutto piace: ogni incommodità, ogni
patimento, ogni spesa diletta, & par-
men graue assai: ma cessando quell'-
empito, & raffreddandosi l'affetto, si
conosce amaramente il danno. Et ve-
di questi quattro seruitori sono appun-
to le quattro conditioni, che si posso-
no considerare in questo essempio: cò-
ciosia che la Fama è il sangue corrot-
to, che fa la rognà; la curiosità è l'in-
continenza dei cibi, che la nodriscò-
no: l'Ambitione è il Calore, che ecci-
ta il prorito: & l'Ardire è il grattare,
ilquale senza discretione, & con in-
considerata profusione attende à dissi-
pare, & mandar male la vita, & la rob-
ba del pouero Cortiggiano. Si che
quanto a i Seruitori, come t'ho detto,
non poteuano esser più naturali, ne
più opportuni per questo bisogno, &
se Neandro hauerà persona sopra intē-
dente, che li contenga in officio & li
moderi nelle loro attioni; son sicuro
che ne trarrà utilissimo, & honorato
seruitio.

Isch. Inquato al Maggiordomo, mi ha det-
to, che hauerà Areteo.

Areteo

A T T O

Tich. Areteo? Colui che si chiama la Virtù? è costui è vno de' maggiori nemici, ch'io m'habbia.

Isch. Così m'ha detto Neandro; & io per me, non lo conosco domesticamente: mi dispiace bene che sia nemico tuo.

Tich. Più dispiace a me, che essendo io Tesoriere, come fai di Aulia, & douendo Neandro hauer la dote sua delle dignità temporali, non potrò seruirlo come farei, douendo questo Areteo interuenire in così fatto maneggio. Perche à dirti il vero, dubito, che questo sia vno stratagemma per escludermi da così fatto carico; ma ti prometto che ciò non gli verrà fatto così facilmente, perche quanto potrò, quanto saprò mai, tutto farò, & tentaiò sicuramente per conseruarmi in questo possesso, & in questa reputatione, che mi trouo.

Isch. Hor ecco di primo ingresso le promesse, che si fanno al pouero Neandro, incerte, & perauentura nulle. Ma dimmi caro Ticho, non sei tu di maniera fermo in questo possesso del dispensar le dignità temporali, che altri non te ne possa leuare? l'ufficio non è tuo? non l'hai esercitato tanto lungamente, che te ne possi hauer prescritto l'acquisto?

Tich. Isichio mio io sono certo a questo carico, e'l Mondo, & la Corte vuole ch'

io ui

S E C O N D O 22

io ui sia, ma veramente io non sò come: vna certa opinione volgare, una estimatione commune m'ha posto qui; & io da ualenthuomo mi ci vado mantenendo quanto posso: & realmente non è chi possa escludermene se non questo Areteo, però che la Virtù veramente ha in così fatto ufficio ragioni più naturali, & più vere di me: ma come t'ho detto, io per certo empito di affermativa humana sono in possesso, & bisogna però ch'io procuri di mantenermiui per ogni uia.

Isch. O canchero tu mi dici le gran cose. Adunque tu Ticho, tu Fortuna non sei veramente Tesoriere, & dispensatore de gl'honori mondani?

Tich. Io son la Fortuna certo, ma non quel Ticho che'l Mondo crede, perche in verità, è Fortuna, è Sorte, è Caso, è Fato, ch'io sia chiamato con que'tanti attributi di reputatione, che hauerai inteso, realmente, & veramente sono tutte inuentioni, & presuppositi della humana inuentione, la quale non possedendo le cose à uerso, finge à se stessa di così fatti nomi, & in loro s'acqueta, è per dir meglio, si confonde. Io per me non sono altro, che un'evento, che nasce cotidianamente dal naturale riuolgimento del tempo, & della generatione delle cose: & in ristretto un semplice rincontro di accidenti,

A T T O

ni, che risulta dall'operare delle seconde cause qua giù nella loro multiple varietà, poi che la prima causa, ch'è Dio, è quella che sola gouerna, & regge tutta questa gran machina, & quanto nasce, & quanto occorre in essa, tutto è, o per assoluta volontà sua, o per particolar permissione, secondo la segreta dispositione della sua eterna prouidenza. E però, fratello, vanamente il Mondo confida in me, & si come vanamente m'honora con tanti attributi di Deità, così anco indebitamente mi calannia, & m'ingiuria con tanti altri titoli infami, & con tante bestemmie. Io non posso per me stesso se non quanto, o la Corte, o altri vogliono superstitosamente, ch'io possa potere. Ma Areteo veramente essendo huomo. che operando merita, & meritando acquista ragioni nel premio, & nella mercede proposta, che sono le dignità, & le grandezze del Mondo; di qui auuiene, ch'io lo debbo temere, & odia lo ancora; & ch'egli trouandosi impedito ne' progressi, & nelli acquisti suoi da questa volgare possessione, ch'io tengo dell'ufficio di Tesoriere, v'è facendo quanto può, come si dice, per iscaualcarmi, & credo al sicuro, che con questa occasione dell'accasamento di Neandro con Dulia tenterà, & farà ogni cosa possibile per hauer l'inten-

S E C O N D O.

29

l'inteto suo; Ma fratello io mi aiuterò, come t'ho detto, per ogni uia, & per ogni mezzo: & habbia paciēza Neandro, Aulia, Dulia, & quanti sono, che io non voglio sicuramente se potrò. perder così bel principato di riputatione.

Isich. Con tutto, che l'interesse del mio patrone mi preme, conuengo nondimeno confessare, che tu habbi ragione, perche ogn'vno è obligato principalmente alla conseruatione di se stesso, o rettamente, o indirettamente. Ma dimmi non c'è via di compositione, di accordo, di temperamento?

Tic. La vera cōpositione sarebbe stata, che Neandro non si fosse mosso di casa sua, e trattenersi teco, come ha fatto sin' hora, & creder à quel vecchio, & comunissimo prouerbio, Ventura, & dormi, senza auuenturar la vita, il tempo, & la robba sua. Ma la cosa è già fatta, & io per non esser colto all'improuiso, sarà bene, che ritorni alla mia stanza, acciò che non mi fosse fatto qualche sopramano. Hora à riuederci Isichio carissimo.

Isich. Aspetta per vita tua; non mi farai almeno questa gratia per l'amicitia, che è tra noi, ch'io possa sapere alla giornata qualche auuiso, per poter seruire in quel che potrò senza tuo pregiudicio al mio patrone?

Se

Ticho. Se ti lascerai vedere alla stanza mia ti dirò quello che potrò ; ma molto meglio lo saprai in palazzo , & di nuouo mi raccomando .

Isich. Vattene felice. Fastidioso intrico, strauagante garbuglio, che è questo. Ecco la causa della segreta renitèza, che ho sempre hauuto in questo fatto. Dicono poi, ch'io sono un infingardo, un dapoco, che non veggo lume, che non pesco à fondo : haueuo pur ragione di oppormi all'andata di Neandro, se bē non sapeuo distintamente la cagione . Hora che farò ? s'io ne faccio moto alle dōne, si rinouarà da douero il dolore, & le querele. Se taccio anco, & lascio correr, ne seguirà qualche grā dāno al patrone: ma potrebbe anco esser di nò, perche s'egli hauerà questa virtù, quello Areteo, che faccia l'vfficio suo realmente, veggio questo pouer huomo di Ticho à mal partito, & già pare, che se ne dubiti grādemente. Per tanto meglio farà, ch'all'vsato mio, io ritenga in me la cosa, & che aspettando dal tempo l'esito del tutto, io attenda quietamente, & riposatamente à consolar me, & gli altri, sperando, & credendo fermamente, che la Virtù in fine sia per esaltar l'huomo .

S C E.

S C E N A T E R Z A.

F T O N O Inuidia . *G O N G I S M O*
Mormoratione .

Fto.

Dunque noi altri paggi in questa nouità doue haueuamo à sperare di esser rimunerati, & tirati innanti, haueremo si può dire ad esser scacciati dal seruitio, & priui delle nostre prerogative ?

Gong. Fratello tu vedi come vanno le cose, appena questo Neadro ha posto i piedi dentro la foglia di questo palazzo, che si sentono mille nouità scandolose & pregiudiciali alla pouera famiglia. Areteo Maggiordomo, che di rado si vedeua, comincia à farsi sentire, & co'l nome di Virtù vuole soggiogar si ogni cosa, & pare appunto che Aulia Signora di tanta auctorità, quanto è la Corte, non sappia opporlegli: Dulia attende à godersi il suo Neandro? & que' Seruitori nuoui godone, e trionfano à modo loro, & appūto gloriosi delle nostre spoglie corrono il campo di questo famoso palazzo. Porter del Cielo, io Mormoratione, che soleuo nella placida vita passata in questo

A T T O

questo habito di paggio esser favoritissimo & seruire di Coppiere ad Aulia, & à Dulia, adesso appena posso appressarmi alla Mensa. o Pouero Gōgismo, e che farai? Anzi, che farai tu Inuidia, che faremo noi tutti? doueremo adesso cō titolo di paggi non goder altro che la liurea senza punto di favorito seruitio? cederemo così uilmente ogni nostra sperāza, ogni nostra pretensione à questa noua canaglia. Ftono fratello non la voglio patire, perche se in questi principij si ardisce tanto, che si farà nel progresso del tempo.

Eto. Gongismo carissimo facciamo pure quello, che pare à te, perche cō così aperta ingiuria, che riceuiamo, ci sarà lecito ogni tentatiuo per nostro risentimento: & doue andaranno l'Inuidia, & la Mormoratione son certissimo che verranno ancora la Fraude, la Maledicenza, l'Odio, il Dispetto, & gl'altri paggi tutti. Veramente Areteo ci tratta molto male apetto à questi seruitori nuoui, poi che non solo non possiamo sperar di mantenersi in istato, ma di già cominciamo à precipitare nella dielinatione, sicuramente costoro vogliono far qualche burla alla Fortuna, à Ticho nostro, per leuargli di mano la dispensa delle dignità, per darne poi la inuestitura à Neandro, cō l'occasione dell'accalam-

mento

S E C O N D O.

89

mento con Dulia, & introdurne forse anco Areteo per assoluto soprainendente.

Gong. Affè, che tu dici il vero, perche questa Virtù questo Maestro Areteo, se ben pare così tutta modestia, tutta simplicità, è però ambizioso come vana pianta di cocozza, che ardisce di formontare i faggi, & gl'olmi. Certissimamente vuole sbancare il pouero Ticho, co'l quale è cosa certa, che essercita scopertissima nemicitia, & a noi altri, che secondo la sua pedagogica interpretatione siamo vitj, vorrà darci la cassia al sicuro. Ma forse che pensando asciugarci la fronte si darà delle dita ne gl'occhi.

Eto. Io Gongismo mio farò teco ad ogni proua, ad ogni resolutione, facciamo pur quanto si può per non riceuer così fatto affronto, & vada il rispetto. & la creanza in chiasso, doue si tratta del l'interesse, & dell'honore. Ticho ci ascolta volentieri, & tu lo sai, io direi, che ne lo auuertissimo; perche egli è ben vn fantino per leuarsi le mosche del naso, & per sbaragliare ogni loro artificio. Oltre di ciò son sicuro che se bisognerà parlarne a parte con Aulia, poiche tu Mormoratione in particolare sei stato sempre ascoltato assai facilmente, potremo auantaggiar in qualche cosa, ò almeno esponen-

C

do

do il fatto nostro non effer così barbaramente dispreggiati, & vsar, anco conta à questi satrapi qualchuna delle nostre ragioni.

Cong. Tu dici benissimo, tu parli da vn Socrate, alle mani adunque ch'io per me all'vsato mio fabricando su'l vero quanto potrò di verisimile, & di apparente, magnificarò la cosa con ogni maledicenza possibile.

Fto. Et io andarò somministrando tutto quello che saprò, & che potrò considerare, & inuentare in loro d'ingiurioso: & di pregiudiziale à tè, à Ticho, à me, & à tutti noi,

Cong. Andiamo adunque, & faccia l'Inuidia, & le Mormoratione congiunte cō la Fortuna, quello che potranno, & vederemo in fine se questo Diogene sesquipedale, se questo barba Areteo con la sua pretenzione di effer l'habito regolato dell'animo; di nominarsi mediocrità trà l'eccesso, e'l mancamento; & di vantarsi di saper dispreggiar il dolore, & la morte, potrà defenderli da noi contanti suoi titoli, & potenze chimeriche, si che non lo riduciamo all'atto pratico dell'ospedale, ridotto assai commodo, & ordinario di molti, Filosofacci Cortigiani.

Fine del Secondo Atto.

ATTO



A T T O T E R Z O,

SCENA PRIMA.

AVLIA Corte. NEANDRO Huomo.

DVLIA Seruitù. TOLMO Ardire.

Aul. **E**CCO nobilissimo Neandro, che conforme à quanto ti s'è promesso da noi, conforme à i molti meriti tuoi, & conforme all'aspettatione della Patria, & della Casa tua hoggi (se così vorrai) potrai andartene al possesso delle dignità temporali. Quiui presso, come tu vedi, è l'ingresso; per quella magnifica, & gran porta si passa alle deliriosissime habitationi di quella eccelsa possessione. Quiui adunque à tuo bell'agio potrai con Dulia tua, & co'l nostro Areteo incaminarti, poiche con la seruitù appunto, & con la Virtù si fa per l'ordinario questo stupendo, questo desideratissimo passaggio.

Nean. Signor io veggio pur troppo certa la magnificenza dell'animo tuo, et la

C 2 ven-

ventura mia : anzi confesso , che di gran lunga gli effetti della tua beneficenza auanzano i presupposti , & la credenza della mia fede. Il ringratiarti farebbe horaouerchio ; quando , che questa vita stessa obligata al nome , & al seruitio tuo , non fosse per esser in ogni tempo testimonio della gratitudine dell'animo mio. Hoggi adunque con buona gratia tua se n'andremo con Dulia mia , al desiderato possesso di coteste grandezze , & quiui con perpetua commemoratione della tua munificenza goderemo della tua , & della nostra felicità. Ma, Signora, il Custode, ò Tesoriere , che si chiama, non ci farà già difficoltà ?

Aut. Figliuolo il custode è Ticho altrimenti detto la Fortuna , il quale per certo inuecchiato possesso di una commune opinione esercita , come si crede , così fatto carico. Egli per lo più è ben persona capricciosa , & fantastica assai ; nientedimeno non credo , che ardirà di fare alcuna resistenza ; massimamente quādo vegga Dulia mia Figlia , & Areteo nostro Maggiordomo , & tanto più , che egli è antico , & approuato uolo nella Casa nostra , che ciascuno sia Fabro della sua fortuna , & che quegli meglio se la componga , & se la fabbrichi , che opera virtuosamente , di modo , che puoi bene star sicuro di non

hauer

hauer ostacolo di momento . Et se in questo pur pure egli ti si attrauerfasse ostinatamente , io ui mandarò poi Anecho Segretario mio , quegli , che comunemente si chiama la Patienza , il quale finalmente supererà ogni difficoltà . Et in tanto , poiche non ho altro , che trattar con voi me n'entrarò in palazzo per gl'altri miei negotij segreti : uoi in questo mentre , che Areteo ritorni , & possa uenir con uoi , ui andarete diportando per questi contorni , ch'io vi aspettarò poi a pranzo , & con questo ui lascio.

Nean. Và felicissima Signora gratiosissima , ueramente , & incomparabile benefattrice dell'huomo , ornamento del Mondo , & uera tutrice della Virtù

Dal. Hora , che dici Neandro mio ? ecco uicino il frutto de' nostri amori , frutto tanto desiderato , frutto abondante , & pretioso sopra ogni altro frutto della terra , & del Mondo .

Nean. Dolcissima anima mia , confuso nella presenza allegrezza , & sopraffatto dalla cortese beneficenza di tua Madre , & mia Signora non posso articolare la voce ; ne sò quasi formar parola ; & quel molto , che douerei , & potrei dire , si restringe in un tacito , & reuerente stupore di tanta ventura , & se pur posso respirare , & usar questa lingua , & questi sensi , tutto mi riuolgo final-

mente in te, & da te confesso di riconoscer il mio bene, & la mia felicità, & conuengo proromper appunto in questa escandescenza di giubilo, benedicendo l'impietà, che ho usato nell'abbandonar per te la Madre, & la Nodrice mia; l'ingratitude con la quale ho lasciato molti amici, & seruatori; la crudeltà, con la quale ho priuato me di molti commodi naturali, & ho spogliato, si può dire, la casa mia de i proprii ornamenti per unir mi teco. O felice impietà, o auenturosa ingratitude, o dolcissima crudeltà, che mi scorgeste, & mi apriste così fortunatamente l'adito a tanta pietà, a tanta gratitudine, a tanta benignità. O bellezze, o gratie, o costumi, o leggiadria, o sapere dolcissimi, & imperiosi Tiranni, che impossatiui con amorosa violenza di questi occhi, di questo core, di questi sensi, di questo intelletto, & di questa anima, mi rapiste a me stesso per donarmi poi à me stesso: Ecco, che fatto vostro, gioisco con voi, godo in voi, splendo per uoi, & è pur gloria vostra ogni mia honoreuolezza, & è vostra gratia, & uostro dono tutto quello, ch'io possederò di grande in questo Mondo, & che goderò di amabile in questa vita.

Dul. Vita mia cara, s'io non posso vantarmi

mi hauer lasciato cosa alcuna per te, debbo ben gloriarmi di hauer consacrate a te questa vita, & quanto ho. Le lodi poi, che tu mi dai, Neandromio, sono riflessi appunto della tua virtù, sono splendori di quella bellissima anima, che amandomi quanto fa, honesta i miei difetti, iscusa gli errori, magnifica, se pur c'è, qualche bellezza, & illustra quelle ombre di virtù, che senza lei fariano oscure, & imperfette impressioni dell'animo, & del desiderio mio. Se per mezzo della nostra vnione tū godi, tu gioisci, tu splendi, cor mio, tal piccola fauilla accende gran lampada, doue si conferui molto, & nutritiuo humore, senza il quale inutile sarebbe la fauilla, & impossibile la continuatione del lume: i meriti tuoi, le tue virtù, le condizioni illustri della tua persona sono uita di quelle grandezze che da me ti si porgono; & io con loro debole, & poca fauilla appunto son sicura di estendermi, & dilatarmi famosa per l'uniuerso, & di uiuer teco favorita ministra, & compagna delle tue felicità. Et così confesserò, che fiano belle le bellezze mie, così amabili i costumi, & la gratia, così ri guardeuole la leggiadria e'l sapere. Et se quasi Tiranni s'insignorirorno di te, non fu tanta la improuisa violenza loro, quanto il be-

C 4 nigno

nigno a esseno tuo, ne tãto affettuosa l'auiditã nell'acquistarti, quanta cortesissima & facile la prontezza tua nel l'honorar loro della tua gratia, & esaltar me nell'amor tuo.

Nean. Bisogna, ch'io ceda Dulia mia, & che vinto dalla souabondanza della tua cortesia, creda quello, che ti piace, contra la conscienza di quello che sento. Entra, se cosi ti pare, à ritrouar la Madre. poiche la Corte non fã lungamente starsene senza la Seruitù, che in tanto fara' forse tornato Areteo, & potremo ordinar, quello che fa bisogno per le cose nostre per goderci da douero poi in una cara, & reciproca corrispondenza di amore, & di uolontã: & io in questo mentre mandarò Tolmo in casa mia per vn poco di negotio.

Dul. Vado, & ti aspetto quanto prima.

Nean. Tolmo ascolta.

Tol. Ringratiato sia lo spuntar de' primi albori: ò toccherà pur a me ancora di parlar hoggi, non credeuo, che si douessero mai finire queste guardie, queste parate, queste finte, queste contrapassate di Icherma amorosa. Eccomi Sig.

Nean. Vã correndo in casa mia, e troua Isichio che t'introduca da Icha mia Nogdrice, alla quale darai cõto, come hoggi debbo andare al possesso della Do

te Dulia, conforme a quanto hai sentito, e poi la pregherai pet mio nome, che mi prouega di qualche dinaro per poter uenire à quest'atto con quella honoreuolezza, che si conuiene.

Tol. Non sarebbe meglio a ricercarne uostrã madre?

Nean. Nò: perche la Patria non m'aiutarã cosi facilmente, come farà la Casa propria. Vã pur à lei, & fã quello, che ti dico, & poi ritorna con la risposta in Palazzo: & s'io ben discerno, ecco, che appunto Isichio esce dal nostro cortile: Hora non perder tempo.

Tol. Si veramente, hora andate uene pure, & lasciate fare à me.

SCENA SECONDA.

TOLMO *Ardire.* ISICHIO *Otio.*

Tol. **B**EN trouato Signor Isichio.

Isich. Io mi trouo un Signora buon conto, che Domine farà il resto: Ben trouato Signor Tolmo: io te la voglio raffibiare, se ben non son cortigiano.

Tol. Tu hai vna buona ciera, cosa, che mi consola assai.

Isich. Eh fratello con tutto che non uiniamo così alla gràde come uoi altri Cortigiani; però se la passiamo sotto il mediocre un tantino, et viuiamo ancor noi.

Tol. Patrigea stà bene?

Isich. Benissimo?

Tol. Et Icha?

Isich. Medesimamente bene, ma l'una, et l'altra, et ciascuno di noi di casa stà con gran desiderio di saper qualche nuoua di Neandro?

Tol. Io uengo appunto à consolarui tutti, et ad assicurariui, che hoggi il nostro fortunatissimo patrone pigliarà il possesso della Dote promessagli.

Isich. Hoggi Neandro hauerà l'investitura delle dignità temporali?

Tol. Hoggi certissimo, mà.

Isich. Hoime: et che vuol dir questa rilerua di mà.

Tol. Ma, bisogna, ch'io parli prima con Icha.

Isich. Qui c'è del torbido; ha piouuto alla Montagna; questo ricorrer dalla Balia, non ha troppo del buono: et che vuoi tu da Icha?

Tol. Ho da parlare per cosa, che importa.

Isich. Per nome tuo, o di Neandro?

Tol. Di Neandro.

Isic. Et che cosa può voler Neandro da Icha, che non lo habbia à saper anch'io?

Lo

Tol. Lo saprai tu anchora, ma lasciamigli parlare.

Isich. Questi sfuggimenti, questi giuochi di Maestro Mucchio mi accrescono il sospetto, Fratello mio, io sono alla cura di questo palazzo, uoglio sapere chi entra, & quello, che s'ha da trattare, per sicurtà commune, & per honor dell'officio.

Tol. Poder del Cielo tu sei fatto terribile; tu m'hai, à dirtela, del mastino da hortto: io ne incaco alle sentinelle, alle guardie per la sanità, & a gli officiali de Doganieri. Volete ueder se ho roba da Gabella? se c'è qualche frodo? Diauolo non sai chi sono? son pur seruitor come sei tu; & in fine non cedo ne à te, ne à ceto pari tuoi di fedeltà & di amore à cotesto palazzo.

Isich. Canzon; eccoci a i paralleli, ti dico, che perche ti conosco appunto uoglio saper quello, che hai da trattar con Icha. Tu sei l'ardire, Fratello, sfacciato come una mosca nel sollione; & ella è una pouera femina sempliciotta; Che sò io: basta sò almeno quello, che mi dico: in ristretto Tolmo, in una parola tu non entrarai se non mi comunichi il tutto.

Tol. Se io non mi risoluo di contentar costui, egli è ostinato come vn di que termini, che si pongono ne poderi, che non si muouono mai dai luoghi,

C loro

loro, se non con lungezza di lite. Isichio io uengo in somma per dinari.

Isich. Per dinari?

Tol. O, che ti dia il Monte d'Ancona sull'osso del collo, che Diauolo hai per dinari si.

Isich. Appena sete usciti di questa casa con cosi bella & cosi ricca prouisione, & hauete hormai scialaquato ogni cosa: ò sciagurati, ò pouero Neandro in mano di chi sei. Tolmo leuati da questa porta per tuo meglio.

Tol. Hora si che questo è vn'altro tenore.

Isich. Dico, che tu vada per i fatti tuoi.

Tol. I fatti miei sono l'entrar in cotesto palazzo.

Isich. Qui non entrara tu.

Tol. Et perche?

Isich. Perche non mi piace: & perche non voglio, che si fornisca di spogliare affatto queste infelici stanze, intendilo? tanto più che non ha molto, che m'è stato affermato, che di quattro che voi sete con Neandro, tu sei quello che gratta.

Tol. Che vuol dir grattare? io son huomo da bene quanto altri, che si sia: non ischerziamo Isichio su l'honore perche tu mi farai vscire del seminato.

Isich. O arato, ò seminato, io ti lascio far quel, che ti piace, & in fine ti conuerterà menari buoi alla stalla: quello, che faccio,

faccio, quello che dico non è per offender alcuno, ma è per seruire a ipationi, & se ti dispiace grattati.

Tol. Costui è imbestialito, & dice da douero, se non mi aiuto con qualche inuentione nõ farò cosa, che vaglia. Sai che Neandro è tuo, e mio Patrone?

Isich. Lo sò, &, che vuoi dir per questo?

Tol. Voglio dir, che in fine io gli narrarò tutti questi tuoi gentilissimi portamenti.

Isich. O va' digli; quel che ti piace, che non me ne curo, & te ne dò liberissima licenza.

Tol. Da qui la mano.

Isich. Ah traditore, assassino, piglia, dagli, piglia, m'ha fatto cosi ladra gambetta ch'io ho stramazato qui come vn bue al macello, & non mi posso quasi rizzare; hoime sta' pur sicuro ciuetto-ne da berlina, ch'io ti vò far render di settimana prima, che eschi di questa casa.



SCENA TERZA.

ARETEO Virtù . FIMEO Fama .
 FILLOPRAMMOSINO Cūrio-
 sità. FILOTIMO Ambi-
 tione.

Aret **D**Imodo, che'l mondo sta
 in gran moto per que-
 ste future dignità di Neā-
 dro?

Fim Signor si sentono varij,
 & iſtrauaganti diſcorſi: chi lo nega af-
 fatto come coſa impoſſibile, dicēdo,
 che la Corte nō fa di leggiro coſi grā
 miracoli, & che la Fortuna per riſpet-
 to tuo, che ſei la Virtù, farà cōtraria à
 Neandro. Altri lo affermano come già
 coſa fatta, & ne fanno mille ſchiamaz-
 zi d'allegrezza. Chi dice poi, che facē-
 do l'entrata, & pigliando il poſſeſſo,
 nō lo farà per la porta principale, ma
 che p certe vie ſecrete, & occuſte, che
 paſſano dal Palazzo di Aulia dalla
 Corte alla Fortuna, u' ſi condurrà, &
 che di queſta maniera la coſa è poſſi-
 bile. Altri affermauano pure, che cō la
 ſorta tua Neandro entrerà ſicura-
 mente per la porta principale, ma il
 poſſeſſo farà conditionato. Et in ſom-

ma

ma varie ſono le opinioni, ſecondo le
 uarietà de gl'humori.

Filop. Il medefimo veramente ho ſentito an-
 ch'io, et poſſo affermare, che con quan-
 ti n'ho parlato in tutti ho trouato
 grandiffima diuerſità di ſentimen-
 to

Filot. Et io parimente ho hauuto à far ma-
 le i fatti miei, perche quelli, che lo cre-
 dono non ſapeuano ſpiccarmiſi dat-
 torno, et m'hanno hauuto à ſoffoca-
 re: gli altri poi, che non lo poſſono
 capire m'hanno trattato da bugiardo
 intereſſato, et da pazzo à tutta paſſa-
 ta.

Ar. Figl. queſte à me non ſono coſe nuoue,
 et credo molto piu di quello, che mi
 dite: anzi voglio, che ſappiate, che
 doppo il fatto publico, et notorio, nel
 la intiera poſſeſſione otteuuta dal uo-
 ſtro Neandro ſentiremo apertiffima
 diſcordia di pareri, et interpretatio-
 ni ſtrauagantiſſime del negotio; con-
 cioſia, che eſſendo per natura inclina-
 to ciaſcuno al compiacerſi delle noui-
 tà, et all'iuueſtigar per quanto ſi può
 la cauſa delle coſe, et de gli acciden-
 ti; per queſto riuſcendo nel coſpet-
 to del Mondo queſto auuenimento
 non ſolo nuouo, ma marauiglioso,
 che l'Huomo con la Seruitù, et con la
 Virtù, ſi ſia condotto a coſi gran col-
 mo d'honri, ogn'uno nella nouità

uel.

dell'effetto anderà ricercando il modo, & la varietà della causa. Ma perche si come auuiene nel uedere, che secondo la dispositione, & l'alteratione di questi stromenti uisui, si uedono diuerlamente gl'obbietti alterati nella quantità, & nella stessa qualità de' colori, così secondo le passioni, & gl'affetti de' circostanti sarà inteso, & discorso questo successo di Neandro, & saranno discordi, & di diretto contrari fra loro gli attributi, & le cause, che si consideraranno in esso. Alla qual cosa se bene non si può assolutamente rimediare, bisogna però, che si sforziamo per la parte nostra di operar in modo, che almeno la sinistra interpretatione, non sia attiuua in noi, ma pssiuua ne gli interpretatori, cioè, che altri habbia a giudicarci più tosto per la corrottione del senso proprio, che per l'essistente uerità delle nostre opere. Et questo consiste principalmente in noi altri seruitori; poiche Neandro, e Dalia hanno da esser in tutto, e per tutto guidati da noi. Io per me non mi partirò dal giusto, & dall'houesto, me hauerò altra mira, che al bene, & alla perfettione della vita. Et se mai la Virtù operò conforme à me stessa, douerà operare appunto in questa eminenza di grado, doue tutte le attioni sono conspicue, & deuono conse-

guen-

guemente esser laudabili, & essemplar. Il medesimo bisognerà che facciate voi ancora moderando voi stessi nel souerchio de gl'affetti vostri, & seruendo con maggior grauita', & circospeptione, che non hauete fatto sin' hora.

Filop. Veramente Areteo il tuo discorso è somigliante à te medesimo tutto prudente, tutto ben fondato. Ma per vita tua, come habbiamo noi a mutar modo di seruire?

Aret. Io non dico mutare, intendo, & dico moderare, come sarebbe à dire, tu he sei la Curiosità hauendo in ogni modo a restare appresso all'huomo, hai da rimouer da te quella parte, che può hauer del uitioso, & dell'insopportabile, & renderti seruitor ben desideroso di saper le cose, ma nasconder, & ricoprire con temperamento modesto quella auidità impetuosa che ti conduce tal' hora a ricercare indistintamente ogni cosa, & tal' hora più tosto il mal, ch' il bene: perche se l'huomo per natura ha da desiderar di sapere, ha da usar anco così fatto istinto co'l temperamento della grauita, & della ragione, & specialmente costituito in dignità. Così tu Ambizione essendo seruitore necessario all'huomo, perche senza di te non conoscerebbe, & non appetiterebbe l'ho-

A T T O

hore, farà di bisogno, che in questa mutatione di stato tu ti contenga tra i confini appunto di una assignata moderatione, si che cessando di ricercare con tanto ardore, quanto faceui prima dignità, & potenza; tu uada con segreta, & cautelata prouidenza di spirito nobile desiderando, & appetendo eminenza di virtù, & di perfectione nella medesima eminenza di grado. Et tu Fama parimente non ti curarai di ridir così facilmente ogni cosa, & di propalare ogni minutia: ma procurarai d'astener ti dall'usato tuo quanto potrai, facendo un'honorata violenza a te stesso, diuenendo seruitore più vtile, & più fruttuoso al patrone: ilquale se senza Fama uiuerebbe appunto morto a se stesso, e' a gl' altri; così con la loquacità, & con la incontinenza del far sapert tutte le cose sue, uiuerebbe inutile à se stesso, & ridicolo à gl' altri. Nel medesimo modo potrà anco il uostro compagno Tolmo regular il suo ardire; si che serua al patrone con animosità, nelle imprese grandi, & magnanime, & non con isfacciatezza prorompa, & s'impunti in ogni indecenza di operatione. & di questa maniera figliuoli carissimi son sicuro, che uiueremo ripostatamente, & con felicità, & co'l nostro Neandro goderemo le graudezze

ter-





T E R Z O.

34

terrene mal grado della Fortuna, & de' seguaci suoi. Ma ecco due paggi di cortel' Inuidia, & la Mormoratione, uoi ve ne intrarete in palazzo, ch'io uoglio vn poco interrogarli, & veder di sottragger qualche cosa à mio proposito.

SCENA QVARTA.

F T O N O *Inuidia.* G O N G I S M O *Mormoratione.* A R E T E O *Virtù.*

Fto.  C C O il Maggiordomo, in  ceruello Gongismo, pche  E  se ne viene diritto alla volta nostra con vn supercilio nuuolato, che minaccia nembo.

Aret. Ftono, Gongismo di doue si viene?
Gong. Signore, siamo stati qui vn poco à diporto alle stanze di Ticho.

Aret. Questo è il vostro sfogamento ordinario: in somma per lo più la Inuidia, & la Mormoratione se la passano con la Fortuna. Come stà Ticho? che dice dell'accasamento di Dulia?

Fto. Stà benissimo, & quanto à Dulia se n'è rallegrato assai.

Aret. Et non dice altro?

Gong. Et che vuoi, che dica?

NON

A T T O

Aret. Non pensa di dover ceder queste stanze, & consegnar la sua a Neandro: poi che l'unione s'è fatta cō così fatta promessa?

Fto. Con noi non ha parlato di questo negotio.

Gong. All'erta Ftono, che uà uccellando a merlotti.

Aret. O se nō ha parlato, bisognerà ben che ne parli, ò che senza parlare ceda la stanza & l'ufficio.

Fto. Et perche?

Aret. Perche hoggi così d'accordo con Aulia uerremo tutti à pigliare il possesso.

Gong. Io credo veramente, che egli non ne sappia cosa veruna.

Fto. Così credo anch'io.

Aret. Sè non lo sà, uoi, poiche sete tanto intrinsechi suoi, fateglielo sapere, che farà se non bene; & poi potrete ritornare a palazzo, doue me ne uado hor hora a dar ordine a quello, che occorre in questo particolare. Costoro faranno accomodatissimi messaggieri; l'Inuidia, & la Mormoratione ueramente bisognaua, che facessero questo ufficio con la Fortuna. Hora spediteui, che io me ne uado.

Gong. Và come la nebbia all'apparir del Sole; ò come la furia de' fiumi, che sciorra addosso gl'argini, gl'alberi, & le fabbriche. Che ti pare hanno ordita la casa a modo loro?

Fra

T E R Z O.

Fto. Fratello non perdiamo tempo: non si chiamolo a Ticho, & aiutiamolo doue si potrà, massimamente poiche egli di già n'ha qualche odore, & uà pensando di opporli in tutto, & per tutto a queste loro machine.

Gong. Andiamo pure, & vediamo di trapolare questo guffaccio, che se non credessi ancora di vederlo spellare, a forza d'acqua bollente, vorrei perder la lingua.

SCENA QUINTA.

ICHA Casa. TOLMO Ardire.

Icha.



VELLO, che mi trouo Tolmo mio, quello, che ho potuto raccorre, ecco io te l'hò dato; mi sono priua de i propri ornamenti; mi sono posso dire spogliata del meglio, ch'io mi trouauo, portarlo tū fedelmente a Neandro mio: & insieme se pur n'ha bisogno, riducigli in memoria, rappresentagli l'affetto mio, ilquale poiche non ha potuto uincer il suo indurato proposito di partirsi da noi, anzi uinto s'è intieramento sottoposto alle sue uoglie, inuisibilmente l'accompagna adesso doue se ne ua, & conduce me

or

fuor di me stessa à ritrouarlo spesso in questa dolorosa lontananza .

Tol. Quanto Neandro spero , & confidi in te prudentissima Icha , lo puoi conoscer da questo , come t'ho detto ancora , che à te in questo suo vrgentissimo bisogno ha uoluto ricorrere , & scoprìre , come si dice , à te le piaghe sue . Perché non è dubbio , che douendo egli sostener il grado suo , ha speso di già quanto hauea , & era hormai ridotto all'estremo ; & se non era souenuto , o , che gli bisognaua abbādonar la Seruitù , & consequentemente le future grandezze ; ò uero mancar di riputatio-
ne , & diuenir fauola di palazzo : perché sappi pur Signora , che la seruitù di Corte per lo più vuole dinari : main un colpo si recupera poi lo speso , & si moltiplica à migliaia , come credo appunto , che tu intenderai , & presto ; perché ho sentito io medesimo Aulia à dirgli , che vuole in ogni modo , che hoggi vada al possesso della dote promessagli .

Icha. Così spero , & così confido ; & se dal core , & dalle vene stesse occorrerà trarsi il sangue per farne oro , lo farò sempre uolentieri , per soccorrer al mio carissimo figlio , ilquale se peruerà , come m'affermi , à questo stato di felicità , fà Tolmo mio te ne prego quanto sto , ch'io ne sia , subito auuisata .

Signo-

Tol. Signora sicuramente tu farai la prima che lo sappia , ti lascio felice ; & ti raccomando la mia persona con Isichio , perché l'ho ueduto in gran collera , & dubitaua quasi , ch'alla partita mia hauesse à farmene una schiauina .

Icha. E pouero Isichio veramente che non fà far male , deue riposare adesso , & se bisognerà accommodarò ben io le cose . Hora vā , & di nuouo ti prego à tenermi ricordata à Neandro mio .

Tol. Volentieri , volentieri , volentieri . O chanchero ho pur hauuto il bel piacere à veder à precipitare quel pitalaccio d'Isichio , ha rassembrato appunto vn sacco di cotone . E venuto in casa gridando , stridendo , che pareua vn Orso bastonato , ma s'è andato subito à rinuersare sopra il letto , doue credo che tuttauia si troui accarezzato come vn bābino . Ma stiasene pure ; se nō faceuo così al sicuro non mi sbrigauo da lui senza maggior rottura , & non mi ueniua fatto di seruire al patrone come ho fatto eccellentissimamente . Pouera Icha s'è cauato sino l'anella . Hora sū all'andare , poiche la cosa è riuscita così bene .

Fine del Terzo Atto.

ATT



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

NEANDRO Uomo. **DVLIA** Servitù.
ARETEO Virtù. **FIMEO** Fama.
FILLOPRAMMOSINO Curiosità
FILOTIMO Ambitione. **TOLMO**
 Ardire. **ELPIDIA** Speranza.

ISICHIO Otio. *alla finestra.*

TICHO Fertuna. **FTONO** Inuidia.
GONGISMO Mormoratione,
alla finestra.

Nea. **D**VLIA mia dolcissima adun-
 que vuoi pure, che Elpidia
 le ne venga con noi?

Dul. Elpidia è quella Nodrice,
 che da primi anni della vita mia fino
 à quest'hora, non m'ha abbandonata
 mai, contentati però Neandro mio,
 ch'io non usi seco quest'atto di mala
 creanza di abbbàdonar lei in occasio-
 ne di tanta allegrezza, & tanto più
 che come sai, ella è la speranza, la qua-
 le difficilmente può scompagnarsi dal-
 la servitù.

Hora

QVARTO. 37

Nea. Hora, se così piace à te, resto sodisfat-
 to anch'io; & veramente, che la ser-
 vitù senza speranza manca appunto
 di Nodrice, & di compagnia troppo
 necessaria. Hora Areteo eccoci qui,
 che habbiamo à fare.

Arete. Ho fatto sapere poco fà à Ticho per
 dui paggi di Corte, che noi andremo
 hoggi per pigliar il possesso delle stan-
 ze, & di tutte le còseguenze così d'ac-
 cordo con Aulia nostra Signora, di
 modo, che à questa hora lo sà, & cre-
 do, che non occorra altro, se non di
 mandar uno di costoro à significar-
 glielo di nuouo, & far aprire le Por-
 te.

Isich. Io non credo per un pezzo di vo-
 ler vscire di casa, per non hauer à ri-
 ceuer de gl'affronti di poco fà: il
 mio passatempo sarà per hora que-
 sta finestra, & vada il Mondo, come
 si vuole, & tanto più, che stando al
 balcone in casa sua, à me pare, che si
 possa commodamente veder à tra-
 uagliare il Mondo senza raggirarsi
 inquietamente su per le piazze, &
 andar annoiando altrui, & consu-
 marsi la uita. Ma ecco Neandro con
 la sua famiglia, certo deuono voler
 adesso, come disse quel bestiale di
 Tolmo, andarsene alle stanze di Ti-
 cho; son veunto tanto à tempo, che

cibi

D

dient



niente meglio, per veder intapeto a punto tutta questa historia.

Nean. Fimeo vattene adunque tu, che la fama sei à dire à Ticho, che se ne veniamo à lui, & che faccia aprirci le porte.

Fim. Volontieri Signor: oh là non vdi-
te?

Fto. Chi picchia là?

Fim. Son'io.

Fto. Chi è quel io?

Fim. Fimeo Coppiere di Neandro.

Fto. Che dimanda la vostra famosa cicale-
ria?

Fim. Questo è un parlare, che hà dell'in-
solente.

Fto. Io parlo bene, & da galant'huomo,
& circa à quell'insolente vostra Ec-
cellenza mente per la gola: con che
quando non voleste per auventura
andar alle forche, vi lascio a i Cor-
bi, che vi leuino le cataratte da gl'oc-
chi.

Asch. Risposta molto à proposito. affè, che
da questo principio si può fare una fa-
uorita congettura della fine di que-
sto negotio?

Fim. O là a chi dich'io?

Gong. Chi dimandate gentil'huomo?

Fim. O costui parla più ciuilmente. Son
seruitore di Neandro, & vorrei per
nome suo parlare con Ticho.

Ticho

Con. Ticho nō dà audienza, che se gl'è sfer-
rata la mula.

Fim. A proposito: hora non andiam' per
viele; aprite & auertisi, ch'il Mag-
giordomo è qui; che in fine ha pur
auttorità sopra di voi altri.

Gong. Il Maggiordomo è qui? Mastro Sem-
pronio dall'acqua vite è qui? Ho-
ra per arte, & per parte ad hono-
re, & gloria di Ianna sum rudibus;
vada la Signoria voitra correndo,
correndo al suo patrone, & gli dica
che se vuole entrar qui in queste
stanza altresì, mandi persona, che
habbia più gratia di lei nel fare un'
ambasciata. Perche in coscienza
sapete pur caro maestro Hiprogrif-
fo, che voi cicalate, per lo più, &
non sapete quello, che vi dichiate,
di modo che'l mondo ui hà per vn
baione, & per vn buggiardo, & con
questo vi lascio. O bell'ambasciato-
re, ò garbato torna, torna, nel tuo
paese, che non fai per me.

Fim. Signore, Ticho nō risponde; & due
paggi di corte uno per finestra si bu-
lano de' fatti nostri come tanti B-
baianni.

Nan. Debbono buclarsi di te, per qual-
che tua balordaggine. Vane tu
là, Filloprammofino & vedi, ne ci si
lapri.

D

Ecomi

Filop. Eccomi Sig. O di casa?

Eto. E fatta la limosina: chanchero à forfanti.

Filop. Parti che, habbi ciera di forfante io?

Eto. Perdonami, volsi dire mascalzone.

Filop. Hora lasciamo le burles; credo che tu mi conosca. ò tu di à Ticho, che Neandro è qui per entrare in coteste stanze, ò tu lascia, che glie lo dica io.

Eto. Ticho fa la nanna, & non lo destarei, se credessi di uederti alla berlina.

Gong. Oh là, che rumori son questi? che creanze? doue siamo, in chiasso? che dimandi? che vuoi? che ti mada? mostra il passa porto: posate le arme.

Filop. Figliuoli la burla troppo lunga in cresce, & con patroni non ha punto del buono; aprite alla mal'hora.

Gong. E sia co'l mal'anno, che ti pigli: chi sei? che vuoi?

Filop. Son Filoprammosino Cameriero di Neandro, non mi conosci? & voglio parlar con Ticho.

Gong. Messer Fa la primiera all'afino; à procederui da real Cingaro, Vicho s'acconcia un paio di scappini, essendo hoggi stato inuitato alla festa, doue ha da ballare alla gagliarda, & per tanto non si gli può parlare; & poi che tu sei la Curiosita: che ti conosco, a parlarti d'amico prima di uenir qua, che non sei andato à farti

veder la ventura? ò verò da qualche Astrologo amico di quel Farfallone del Maggiordomo, perche non hai procurato di sapere, se questo è giorno felice, ò no, per trattar cosa fatto negocio. Fratello si dice, che chi non ha senno habbia gambe, & per tanto sfratta, che per hoggi qui non facciamo altra festa. O galante, o come par buono se ne va lauio lauio: o che bel bamboccio!

Isch. Eccone due chiariti: per mia fè, che andiamo ben alla via di far cosa à proposiro.

Filop. Signor facciasi proua di qualch'altro, perche ò che sono ubbriachi, o che da douero nò hanno voglia, che tu c'entri.

Nean. Mi marauigliauo, che tu ancora sapesti far vn seruitio, Filotimo vattene, & di à coloro, che non mi fanno dar, nè rotti, che aprino & che forniscano.

Aret. Si digratia, perche la cosa comincia ad annoiare.

Filop. Farò quel che potrò. su eh la Eton

Gong. finiscasi di burlare hormai

Eto. Hora si che coltui vuole esser apeo, poiche ci chiama per nome. Parone qual aurà seconda, qual uent' Propritio conduce vnquanto il vostro spalmato legno à questi nostri lidi?

Per vita vostra non più; Neandro,
Dulia, Areteo sono qui tutti vn pez-
zo fa, & con troppo indignità uoi li
fatte sopra sedere qui in strada, & cō
troppo disprezzo.

Fto In ristretto, che uorrebbero.

Filot. Vogliono venire à pigliar il possesso
delle stanze secondo l'ordine hauu-
to da Aulia.

Fto. Ogn'al tro, che tu, che sei l'Ambitio-
ne, che me l'hauesse detto, certo non
glielo hauerei creduto; à dirti il vero
pensauo, che gl'altri burlassero; ma
perche vedo, che tu dicida vero, sap-
pi, che bisogna parlar con Ticho.

Filot O sta bene apri, che gli parlerò io:

Fto. O questo è troppo.

Filot. Et perche troppo?

Fto. Dimanda à Gongismo.

Filot. Gongismo per, che non si può parlar
con Ticho, & masimamente con es-
presso ordine di Aulia?

Gong Fratello questi sono segreti troppo
importanti, tu non mi cauarai passe-
ri di bocca. Ticho è huomo da bene
non fa dispiacere ad huomo uiuen-
te, come se gli parli darà sodisfattio-
tione ad ogn'vno.

Filot. Io sou qui à posta per parlargli.

Gong. O questo è troppo.

Filot. Et perche troppo?

Gong. Dimanda a Ftono.

Ben

Filot. Ben, questo è un girandolafe molto
dishonesto; sfacciati, senza vergogno
hora ve ne auuederete.

Gong. Senza collera maestro Quis vel qui.
O che vallerebbe il viuer insieme,
feruire ad vn medesimo patrone, &
non potere burlar alle volte: da doue-
ro vuoi entrare? hora su vada vna vac-
ca per vno toro: voi entrar da real
corteggiano.

Filot. Poder del Mondo, ò per questo son
venuto.

Gong. Si, ò per questo te ne puoi ritornar
ancora.

Filot. Giuro alla uita mia, che s'io ti posso
hauer nelle mani ti voglio strozzare.

Gong. Piano, che non sarà altro, co'l pri-
mo sternuto ui passerà la stizza. Van-
tene pur cantando. Deh tornami nel
grado onde m'ha itolto, quando n' à
te nè ad altri s'apre l'vicio.

Filot. Ritorno anch'io Signor come gl'al-
tri burlato, & schernito insolentissi-
mamente.

Tol. Hora tocca à me: uada, ch'io li factò
aprire: non dubitate Signori, no sa-
pete, ch'io sono l'Ardire?

Nean. Tenta tu ancora, & fa quell, che
puoi, se non bisognerà praederci
poi per altra strada.

Isch. O che pagher i, che costui fosse basto-
nato, & ueder di quà le me vendette.

D

A T T O

Tol. Io vò picchiar primieramente in modo, che mi sentano.

Fro. Saldo alla corte oh là: costui ò ch'egli è sbirro, ò ch'egli è corriere. Hauete paura di non esser sentito a picchiar un poco più gentilmente.

Tol. Hora parole à monte aprite sù.

Fro. Che fa lo mio amore, che non uiene, l'amor d'un'altra donna me lo tiene, hanete musica galant'huomo?

Tol. La musica sarà un poco strepitosa, uedi.

Fro. Perche? sete forse contrapontista de' campanili, ouero il mastro di Cappella de' cornacchiotti?

Tol. Saprai, chi sono, infama strello, quando sentirai sgangherarti coteste porte, & gettarti da quella finestra.

Fro. Gongismo: Gongismo vn coltello dal manico negro fratello per il congiurare questo nembo.

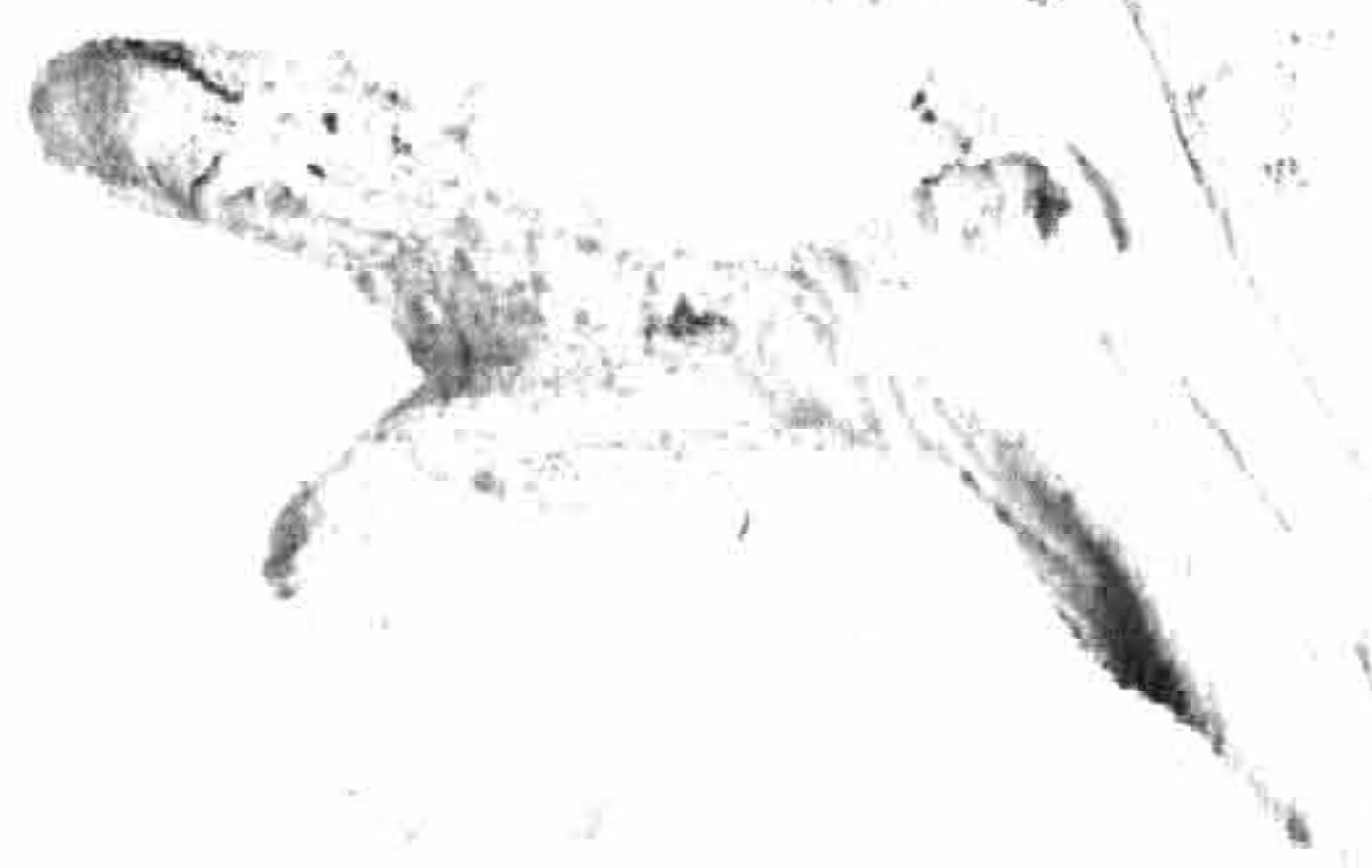
Tol. Queste bestiuole mi burlano da douero.

Fro. O meza dozena di sassate adefso, le pagarei uno scudo l'una.

Gong. Stronzo di porco rosso gettati all'acqua, che non ti conosco: patrone mi lasciate viuer in pace, chi non uida stidio.

Tol. Volete aprire, ò nò? volete obedire al patrone, ò che si faccia qualche pazzia resolutione.

Tol



Q V A R T O.

21

Gong. Tolmo, ch'io pur ti riconosco, diè da verò?

Tol. O, se ti pare.

Gong. O mi pare, che tu habbi dell'asino, cioè che tù sij senza discretione: parebbeti il douere, che noi per honore il tuo bel mostaccio facessimo torto à gl'altri, che si sono partiti? Fratello noi non siamo così mal creati, ne così poco giusti, gli altri sono venuti, & partiti senza entrare; ò tu ti parti ancora, o uerti ferma tanto, che facci le radici.

Tol. Ah canaglia à questo modo; aprite sù aprite.

Tic. Chi è là? che modo di far è questo?

Tol. L'insolenza, & la mala creanza di quei dui ribaldelli Ticho gentilissimo, è causa di tutto ciò.

Ticho. Se i paggi non hanno creanza, la doueresti bene hauere tù, & per te, & per loro: che cosa vuoi?

Tol. Neandro mio Signore è qui con Dulia, & uorrebbe per appuntamento preso con Aulia venir à pigliar il possesso di coteste stanze.

Ticho. L'appuntamento bisognaua pigliar lo meco. V à digli risolutamente che ho altro che fare, per adefso. Et uoi altri, sia, chi si vuole, che uenga à picchiare, non rispondete più; lasciate questo carico à me.

D



Isch. Anco messer Tolmo con le sue sgherate, torna con le piue in sacco, ritornasse almeno con quel grugnaccio infranto.

Tol. La cosa Signor mio esce dai paggi: ho fatto tanto rumore, ho brauato tanto, che Ticho finalmente s'è sbuccato, & dalla fenestra m'ha detto apertamente, che per hora ha altro che fare.

Nean. Altro che fare? Duliamia, che farà di noi? Areteo, che faremo?

Dulia. Io uoglio credere, che sia bene, che noi stessi andiamo à ueder quello, che deue essere, perche come ci vegga son sicura, che non parlerà di questa maniera.

Arete. O senza dubbio; Signore indiamo pure, perche la presenza de i grandi di sua natura ha gran forza nelle persone sott'ordinate à loro.

Nean. Andiamo picchi là uno di uoi.

Isch. Vediamo un poco quello, che faranno tutti insieme: ò pouero Neandro quanto meglio per te farebbe il tro ti meco à questa fenestra fuori di cotesti cimbelli.

Ticho. Che comandate Signori?

Dul. Di ordine di mia Madre, che tu ci lasci entrare, & che tu ci consegna coteste stanze.

Ticho. Hauete la gran fretta.

Ticho



Arete. Ticho non far del bizzaro, & del pazzo al solito tuo; Vedi qui la stessa figliuola di Aulia co'l suo Neandro, a quali è stata promessa cotesta possessione. Tu sai come veramente più tosto per certa uanità di assenso commune, che per uerità di officio proprio, tu ne fei alla custodia; però à questi, che nè sono dichiarati legittimi patroni cedila hor mai; & non turbare le loro consolationi.

Tich. Mi marauigliauo, che il Turcimano delle cicale, & de ranocchi non uolesse di primo lancio far del mediatore, & del conciliatore. Messer mio io non ho bisogno, di te, ne de tuoi consigli, & per dirtela a lettere da speciale non ti credo; & se pur ti debbo credere, non uoglio obedirti. Se cotesti Signori hanno da uenir à cotesto possesso, poteuano ben per qualche uia occulta di palazzo uenirsene, & non così alla scoperta sotto la guida tua; conciosia, che questa non è tutta carità di officio, egli è un dispetto, & un disprezzo, con che mi vuoi ingiuriare, per poter uantarti superbamente poi, & dire, la Virtù ha pur uinta la Fortuna. Ma prima, che ti uenga fatto, credo, che suderai per un pezzo, &

D



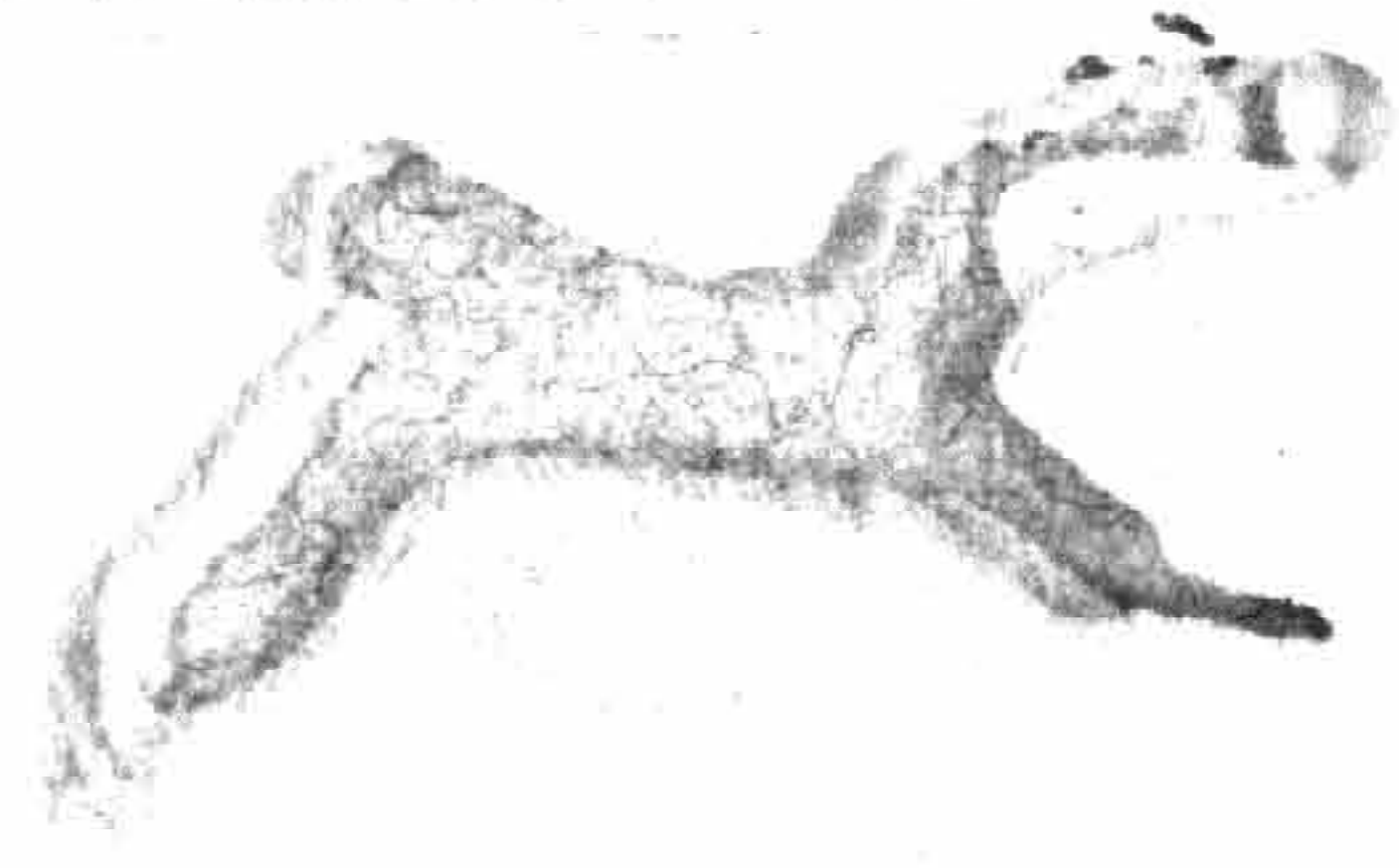
però dico à uoi Signori, che mi duole infinitamēte di non poterui sodisfare: credo, che Aulia ui uoglia dare questa possessione: credo, che ue la meritate, credo, che ui peruenga, ma in somma rissolutamente per hora non ue la uoglio dare; & sino, che nō hò altri contrasegni non sono per ammetterui mai: perche sò ben io quello, che passa tra la Corte, & me, & questo ui sia detto per vltima resolutione senza, che s'habbia à far più le comedie su per le strade.

Isch. Obascati sù quella: così interuiene à chi s'imbarca senza biscotto. Il debito è liquido, è reale., s'è fatto l'assignamento su l'elsatione, ma si troua in fine, che la cedola è falsa. Io per me non nè uoglio più: aspetto un di questi giorni il pouero Neandro à far le sue querele in un angolo di questa stanza.

Nean. Adunque così deluso, così tradito debbo tornarmene io? leuarmi di casa mia, priuarmi della Patria, asorbirmi le proprie sostanze, consumarmi la uita con così temerarie, & fallaci promesse? misero, & in qual parte posso riuolgermi adesso, doye io creda di poter trouare aiuto, ò ricouero. Madre mia diletteffima, dolcissima Nodrice mia, ah come furono

pre-

presaghe di questi danni miei, le uostre lagrime, come una turpe coscienza del mio male, m'interclude adesso il ritorno al uostro seno, là doue una auuelenata persuasione d'incerto bene me ne spiccò. Ritornarò forse in Corte, & sperarò pietà, & ristoro, da chi così impiamente m'ha ingannato, & deluso? Raccomanderò forse à que' poueri seruitori, ch' in uece di riceuer da me la douuta mercede del seruir loro, doueranno infelici pianger le mie, & le loro miserie? Forse à te Dulia mia un tempo delitie fortunate di questa sfortunata uita, douerò confidarmi anchora? douerò tutta uia inquieto, obligato, reuerente, nemico di me stesso seguirti, obedirti, contentarti? conosco ben'io la tua innocenza, ma in essa anco scorgo il mio danno, nè posso iscusare te senza accusar me stesso. Ah bellezze, bellezze, contagione innocente di questo core, resta te hormai, che per maggior mia pena senza poter incolparui me ne andarò lacero da uoi, desperata fauola del uolgo piangendo l'amore, che ui ho portato, & la più fiorita età della uita mia, che ho consumato uosco. Così ui lascio tutti, così ui rimarrete carissimi miei, ch'io affatto senza Vir-



tù in preda della Desperatione, senza più Curiosità, ò Ambitione, senza Ardire, & senza Fama, me n'andarò miseramente à finir questa mal nata vita.

Dul. Deh ferma Neandro mio: non già per me, che non ardirei già mai, misera, di supplicartene; non per udirmi che non so, ne posso hoggi mai formar parola; non perch'io uoglia ancora una sol uolta uederti, che di già me ne confesso indegna; ma perche soprasedendo à questa tua improvvisa resolutione, quello, ch'io, ò non posso offerire, ò non ardisco affermare, ò non debbo tacere per tua soddisfazione, & nostra discolpa, per altra uia tu lo intenda, che ben son io sicura, che quando ogn'altro sia per tacere, queste pietre, questo stesso aere soccorrerà con improvise uoci à questa nostra commune, & miserabilissima afflittione. Deh fidelissima Nodrice, Elpidia carissima, adesso è il tempo di conseruarmi quella uita, che con le proprie uiscere mi nodristi. Ecco Neandro, ecco la uita di questa uita, che m'abbandona, tu lo trattieni Elpidia, tu Speranza soccorso di tutti gli afflitti lo fouieni, lo sostenta, si che con tanto suo danno, con tanta offesa dell'honor nostro,

& con



& con tanto pericolo della uita mia non si precipiti in così fiera desperatione.

Elp. L'importanza, e l'euidenza del bisogno anco senza il tuo commandamento mi inuitaua Dulia mia à far questo ufficio, & spero che non sarà infruttuoso. Neandro Signor mio, & perche tanta desperatione?

Nean. Perche eh? forse si troua in terra maggior essemplio d'infedeltà del mio, dopo tante promesse, doppo tanti inuiti, dopo tante lusinghe, dopo tanto dispendio, dopo tante fatiche essermi condotto in seruitù senza mercede alcuna, & non desperarmi?

Elp. Mentre, che tu uoglia Neandro negare à te stesso ogni felice euento della uita tua, è uano, & souerchio affatto, ch'altri procuri di promettertelo.

Nean. Pur troppo m'è stato promesso, & io stolto pur troppo facilmete ho creduto; ma nel feruore del credere non io (Elpidia) il uostro favorito custode mi nega l'adito à quegli honori, che già stimai irrettrabilmente miei.

Elp. Adunque quella semplice, & poca resistenza di quel pazzo di Ticho, quell'improvviso impedimento di Fortuna potrà auuiliti in modo, che tu uogli desperarti affatto, & perder



tanti meriti tuoi, perder la seruitù,
la tua amatissima Dulia, abbandona-
nar questi inconsolati seruitori, &
quello, che più importa priuarti del-
la Virtù, & non confidar una volta
nella Speranza in questa suisceratissi-
ma Elpidia tua?

Neand. È così poca la resistenza di quel paz-
zo, che noi altri saui restiamo qui fuo-
ri, & egli là dentro si burla di noi. Et
poiche mi veggo così apertamente
negato quello, che tutti uoi mi pro-
metteuate, à che più uoglio, o restar
con uoi, ò creder à uoi?

Elp. Dura, Neandro mio, e credi à questa
pouera Nodrice che ti farà grata an-
cora la memoria di questo disordine.
Ricordati, che la Fortuna non ha
presistenza, & che tanta autorità tien
ella sopra di noi, quanta uogliamo
concederle noi stessi: sappi che l'ardi-
re della sua petulanza, cede in fine
alla tolleranza, & ai tentatiui della
Virtù, & che la incontaminata conti-
nuatione dell'operar uirtuosamente
supera in fine, & abbatte il uario &
inconstante girare de gl'accidenti
mondani, che non sonno altro, che
quello che noi publichiamo, & chia-
miamo Fortuna ò Sorte. Ripiglia,
ripiglia adunque Neandro mio il de-
posito uigore; hora ti bisogna animo

famente

famente contender, & resister appu-
to à così fatta resistenza; con noi, con
noi Nobilissimo Signore t'assicura, t'ri-
rincuorisci, ti rincora; & munito di
tanti meriti, & di tanto ualore cò l'as-
sistenza della Virtù, coll'aiuto della
speranza, coll'unione indissolubile, &
amorosa della seruitù, credi di douer
consequire, & riportar in fine quegli
honor, che sono tuoi per promessa di
Aulia, & per condegna consequenza
delle tue fatiche. Oltre di che ricorda-
ti che la stessa Aulia poco fa ti disse,
che quando pur Ticho ti facesse alcū
dubbio, ella haurebbe mandato il Se-
gretario suo detto la Patienza per ri-
mouere ogni difficoltà: per tanto Si-
gnor mio raccogli te stesso nel seno
della tua Dolcissima Dulia, & con lei
di nuouo, & con noi tutti ricerca Au-
lia di aiuto, & ritenta così fatto ac-
quisto, che sicuramente ne rimarrai
consolato.

Dul. Anima mia rasumi gli abbandona-
ti spiriti, & con la solita generosità,
& franchezza tua ritorna meco in
palazzo, ch'io pur di nuouo ti affer-
mo, che mal grado di chi si sta, io so-
la ti condurrò finalmente, quando
non m'abbandoni, in quelle stan-
ze.

Arct. Così credi, così confida Sig. mio, e

CITTA

A T T O

stà sicuro, che seruire virtuosamente
non fu mai senza ricompensa.

Nea Farò anche per hora quel, che volete,
ma se la Speranza mi gabba questa
volta, à Dio Corte, à Dio Seruitù.

Il fine del Atto Quarto.



ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

ANECHO *Patienza.* *NE ANDRO* *Huomo.*
con tutti i suoi.

Anet.



RATTENETEVI tutti
qui dentro alla porta
del palazzo, sino à tan-
to c'hauerò condotto
Ticho fuori delle stan-

ze con que' due paggi: Et perche pro-
curarò di situarli tutti tre imodo, che
voltino le spalle al Palazzo, mentre
ch'io me, ne starò ragionando cò loro,
& tenendo occupato Ticho nel mo-
strargli queste scritture, uoi senza ru-
more gentilméte ui affilarete alla uol-
ta della porta, & entrati, & chiusala
tu Areteo còforme à quãto hà còmes-
so Aulia inuestirai Neãdro delle grã-
dezze, & delle dignità temporali.

Nean. In questo primo ingresso hauendosi
perauentura à far qualche attione in-
sopportabile à femina, non sarebbe
bene, che Dulia se ne restasse in palaz-



zo perche la mandareffimo poi à pigliare?

Ane. Nò Signore, conducila pur teco, perche le dignità in questo Mondo non si acquistano, nè si godono senza seruitù.

Nean. Hora così faremo.

SCENA SECONDA

A N E C H O *Patienza.* *G O N G I S M O*

Mormoratione. *T I C H O* *Fortuna.*

F T O N O *Invidia.*

Ane.



Di Casa?

Gong.

Ecco il resto del Carlinò, chi dimandi?

Ane.

Di à Ticho che gli uorrei parlare per nome

d'Aulia.

Gon. Per mia fè che egli è il segretario di corte; facilmente costoro saranno andati à querelarsi; & eccoci di primo balzo noi poveri paggi à render di settimana.

Tich. Chi è? O Anecho carissimo vuoi salire, ò pur che me ne venga in istrada.

Ane. Vieni pur à basso, perche non posso trattenermi molto.

Fto. Questa uolta n'habbiamo un rifrusto



sto certissimo.

Ticho. Eccomi.

Ane. Et i dui paggi doue sono? fà, che descendino essi ancora.

Tich. Oh la Ftono. Gong. scendete. fate presto.

Gong. O. Pouerini noi, me lo son bene imaginato.

Ane. Accostateui, pare, che habbiate paura?

Fto. Nò, ma lo facciamo per debito di riverenza.

Ane. Aulia nostra è stata minutamente ragualata della renitenza usata da uoi mentre, che Neand. di sua commissione uenne per prendere il possesso di coteste stanze.

Gong. Ecco il principio del nostro processo.

Ane. La cosa ueramente l'è dispiaciuto molto, perche in uno stesso tempo restano offesi molti.

Fto. Alla sentenza ti uoglio.

Ane. Ma perche cred'ella, che tutto ciò sia stato fatto non già per disprezzo di lei, ma per certo tuo costume antico, non se n'è più che tanto alterata.

Gong. Gratia, gratia, non più paura.

Ane. Anzi per un capo lauda molto la custodia usata da te, come inditio dell'amore, che tu gli porti. Ma perche



se occorrerà, ch'egli uenga di nuouo, che non sa però quando farà, mi ha mandato a mostrarti queste scritture, nelle quali vederai distintamente l'obbligo, ch'ella ha di consignar così fatta possessione a Neandro. Ecco prima vn'istrumento autentico del Mondo, il quale confessa in esso, che l'huomo, o Neandro, che tanto, è, sia assoluto sig. di quanto egli possede, & se gli costituisce seruitore & uassallo. Ecco una cessione, che fa la Natura al medesimo huomo del dominare alle cose create da lei, & una inuestitura, che glie ne dà antichissima. Ecco il possesso, che egli ne prende per mano dell'Arte, & della Osseruatione suoi Agenti, & legittimi procuratori. Ecco il contratto seguito tra la Corte, & esso Huomo, per l'accasamento con la Seruitù, nel quale se gli promettono tutte quelle dignità temporali, che può dare essa Corte. Ecco la fede del congingimento, & della continuatione sino a questo giorno con grandissima fedeltà, honoreuozza, & amore. Di modo che, & per le ragioni, che si contengono in queste scritture, & per esser tale la uoluntà, & l'obbligo di Aulia mia, ogni uolta ch'egli se ne uenga, tu potrai Ticho

cho mio, essequire quanto ti si commette.

Tic. S'io haueffi saputo tutto ciò da principio, non occorreuà, che tu od'Aulia ui pigliaste questa briga. Ma che rumore di trombe è quello in casa mia?

Fto. Ticho fratello è finita la festa.

Gong. Prouediti di stanza Ticho, che quel mastro Lazarone dell'Acqua cotta te l'ha caricata.

Ticho. Caricata? hora se ne accorgerà.

Ane. Fermati Ticho, che tutto ciò è di commissione di Aulia, & mia, & habbi pazienza.

Tich. Poiche mi trouo teco, bisogna, ch'io l'habbi per forza, ma in ogni modo, questo Ruffiano delle Muse l'ha pur uoluta uincere.

Gong. Bel mostrau di priuilegi, che è stato quello: o nè indormo a i Ceretani di piazza, & di che non istauamo attenti appunto senza auuederci del passa, & contrapassa di Gio. dalla Vigna.

Fto. Gongif. miola Pazienza fa di questi colpi & ne i maneggi del mondo credimi, che fa tutto quello che vuole.

Ane. Ticho costoro, come tu uedi già sono in casa impadroniti, & impossessatisi affatto delle stanze, & di quanto c'è.

Tu sapendo in coscienza di non ha-
uer mai hauuto legitimamente la so-
praintendenza, e la custodia di così
fatta possessione, contentati di non
far altro rumore, perche tutto sarà
più tosto in pregiudicio tuo. Per mio
consiglio ritirati là tra Gentili, dōde
già uscisti, & doue tu sei sommamen-
te stimato, & honorato, che quiui
viuerai perauentura con maggior
quiete, & più reputatione.

Ticho. Il consiglio è buono, ma non è
per questo, che'l partirmi così bur-
lato non mi pesi. Ma vada come si
vuole io son per ogni modo auuezzo
à tante ingiurie del Mondo, che
questo forse è poco à petto à quello,
che nelle publiche piazze mi sen-
to tal'hora rinfacciare, & dire af-
firmatiuamente da mille sciagurati.
Hora Anecho, io me n'andarò, &
voglio fuggire appunto di uede-
re questo spettacolo tanto p regiudi-
cioso alla mia reputatione: racco-
mandami ad Aulia, & uado certo al-
meno consolato in questo, che se
Areteo m'ha uinto, mi ha uinto per
mezo tuo, poiche con la Patienza,
m'ha deluso, & non già co'l proprio
valore. Gongismo, Frano, figliuoli à
Dio, ui ringratio dell'aiuto prestato-
mi, & se potrò mai giouarui lo farò
di

SCENA QVINTA.

FIMEO Fama. *PATRIGEA*
Patria. *ICHA* Casa. *ISI-*
CHIO Otio con tutti
gli altri.

*Fim.*

ENITE Signore, che
sono di già tutti in istra-
da.

Patr.

O carissimo, ò felicis-
simo figlio.

Icha.

O Neandro uita mia

cara.

Nean.

Diletta Madre, & Nodrice mia
eccomi in istato assai diuerso da quel-
lo, nel quale mi partij da uoi: ecco
illustrata la uita, che mi deste, ecco
magnificata la nobiltà in, che mi al-
leuaste; ecco accresciuta a uoi, & à
me reputatione, commodi, & orna-
menti. In questo mio ritorno à uoi
scancellate il dispiacere della parti-

ta, & con l'abbondanza delle ricchezze concessemi, refarcite non pure i danni patiti per me, ma preparateui à iullustrezza, a sontuosità, & à splendore di vita cōforme all'acquisto fatto co'l mezzo della uirtuosa, & costante seruitù. Questa è Dulia mia, questa è Aulia Madre di lei all'una, & all'altra delle quali sendo noi tutti infinitamente obligati, uoglio, che se ne vengano à pigliar il possesso di casa nostra, & à godere di quella gratitudine maggiore, che potremo dimostrar loro.

Patria. Neandro figlio amatissimo se l'allegranza presente non può capire in questo core, è ben douere, che la lingua stessa non possa esprimerla, veggo più di quello, che desideraua, & pur ti ho desiderato molto; & è tanta l'auidità del uederti, & del cōtemplarti, che teo, & cō coteste Signore farò per hora diminuta in quel molto, che debbo, distratta dall'improuisa, & singolar conditione di questo mio contento.

Ioha. Questo sangue, che già fu cibo tuo, Neandro mio dolcissimo, ribollendo hora tutto, festeggia in queste uene, & in questo cuore, & mi fa di maniera incontinentemente in me stessa, ch'io farei assai facilmente pronta a uersar-

lo

lo per ultimo segno dell'amore, che ti porto, le non, che riseruandolo à maggior consolatione ancora, uoglio honorata da te così segnalatamente seruire per quanto potrò à queste Signore, & benefattrici nostre.

Nean. Hora entriamofene aduque, & godianci questo frutto, & questo honorato acquisto, che la Corte ci promise, la Seruitù ci fece meritare, la Virtù ci insegnò, la Fortuna ci negò, & la Patienza finalmente ci aprì, & ci confermò.

Tol. Isichio mio tu non sei già più in collera? adesso, chi ti tocca il naso cagnactcio?

Isich. Fratello lasciamo ire il uecchio, & attendiamo al nuouo; & poiche la cosa è passata così bene, con la uentura presente portiamo ancora noi, & accomodiamo la uita nostra; & sappi, che se mai godei sono per godere adesso.

Tol. Lo credo; ma c'è quell'Areteo, che hauera egli il carico di Maggiordomo.

Isich. Habbia quel, che si vuole, sappi Tolmo mio, che quauto sono maggiori le grandezze nel Mondo, tanto l'Otio, è più desiderato, & più caro.

TU

A Y T O

Tol. Tu dici il vero entriamo e ne per tanto noi ancora, & viua la Virtù à dispetto della Fortuna.

I L F I N E.